SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

172ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 1969

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente VIGLIANESI
e del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL TESORO SULLA SITUAZIONE MONETARIA INTERNAZIONALE

Seguito della discussione:

BOSSO . . . . . *Pag.* 9386
BUZIO 9392
CHIAROMONTE 9394
COLOMBO, *Ministro del tesoro* 9403
FORTUNATI 9389
LI VIGNI 9380
MARTINELLI 9397
NENCIONI 9413

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . *Pag.* 9379
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 9379

GIUNTA DELLE ELEZIONI

Variazioni nella composizione 9379

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 9413, 9414

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di variazioni nella composizione della Giunta delle elezioni

P R E S I D E N T E . Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta delle elezioni i senatori Cagnasso e Corrias Alfredo in sostituzione dei senatori Forma e Mannironi entrati a far parte del Governo.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

PIERACCINI, MURMURA, MAIER, FABIANI, BONAZZI, PREZIOSI, PINTO, DEL NERO, BORSARI, VIGNOLA, MANCINI, SPATARO, IANNELLI, BERMANI, LI VIGNI, BERNARDINETTI, ZUCCALÀ, DI PRISCO, GARAVELLI, ARNONE, OSSICINI, MASCIALE, FERRARI Giacomo, FORMICA, TOMASSINI, ORLANDI, RAIA, FABBRINI, ALBARELLO, MACCARRONE Antonino, DEL PACE, BRUGGER e VENANZI. — « Istituzione della Cassa per le pensioni agli amministratori dei comuni e delle provincie; estensione in loro favore dell'assistenza di malattia a carico dell'INADEL; modifiche dell'ordinamento dell'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali » (858);

MORLINO e RICCI. — « Modificazioni alle norme per l'elezione degli organi di amministrazione della Federazione nazionale e delle Casse mutue provinciali di malattia per gli esercenti attività commerciali, di cui alla legge 27 novembre 1960, n. 1397, e al decreto del Presidente della Repubblica 28 febbraio 1961, n. 184 » (859)

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Ripartizione dei proventi di cancelleria degli uffici di conciliazione previsti dalla legge 28 luglio 1895, n. 455, e successive modificazioni » (438-*B*), *con modificazioni;*

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputati ABELLI ed altri; SANTI ed altri; QUERCI e VASSALLI. — « Modifiche alle norme sul servizio ipotecario e sul personale delle conservatorie dei registri immobiliari » (835).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Minstro del tesoro sulla situazione monetaria internazionale

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Ministro del tesoro sulla situazione monetaria internazionale.

È iscritto a parlare il senatore Li Vigni. Ne ha facoltà.

L I V I G N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, avendo già avuto occasione di intervenire in sede di discussione della ratifica delle modifiche al Fondo monetario, sarebbe stata mia intenzione ripetere il meno possibile delle cose che già in quell'occasione ho avuto motivo di esporre. Ma un po' per l'andamento che questa stessa discussione ha assunto e un po' per il fatto che ho seguito con estrema attenzione. Ciò che l'onorevole Colombo ci ha detto sui problemi monetari, mi è estremamente difficile non riprendere e ripetere alcune cose.

L'onorevole Colombo non se ne dolga se gli dico che l'esposizione che ha fatto sulla politica monetaria è non soltanto cauta, come si è detto in altri interventi, ma anche ben distante, come tono, da altre esposizioni notevoli che ci sono state in altre occasioni pur se contrastate dalla mia parte politica. Non si può pensare che il Ministro del tesoro abbia voluto correre via e sorvolare: eppure c'è questa differenza tra altre esposizioni e questa valutazione delle recenti vicende monetarie internazionali che non ha aggiunto sostanzialmente nulla di nuovo a cose che già in gran parte si sapevano, a valutazioni che già in gran parte erano state fatte.

Ad esempio, nell'esposizione del Ministro del tesoro non a caso vi è un nome che viene evitato con estrema cura e che appare una volta sola, molto di sfuggita: è quello di Bretton Woods. E ciò proprio quando vi era da pensare che questo nome avrebbe dovuto risonare ben più volte; infatti ancora recentemente la difesa degli accordi di Bretto Woods e di tutto quello che ne è derivato era un po' il cavallo di battaglia della parte governativa.

In realtà è proprio da ciò che 25 anni fa si decise a Bretton Woods che partono le difficoltà che oggi vi sono a livello internazionale.

Ho avuto già occasione di dire che in quella sede si era parlato di *gold exchange standard,* mentre in realtà si è arrivati via via nel tempo ad un completo e vero *dollar standard.* Mi sia permesso allora dire, visto che nessuno mai riconosce le cose che la sinistra ha detto per tempo nel Paese, che il primo allarme su questo scivolamento dal teorico *gold exchange standard* al *dollar standard* venne proprio dalla sinistra italiana. Da tempo infatti la sinistra italiana andava parlando, per esempio, degli Stati Uniti d'America che esportavano la loro inflazione in altri Paesi. Eppure quante polemiche abbiamo avuto! Si è arrivati anche a nascondere o a dare diverse interpretazioni a fatti che a distanza di anni vengono riconosciuti nella loro validità. Quando da parte della sinistra italiana si richiamava l'attenzione sulle conseguenze inevitabili che anche sul terreno monetario internazionale avrebbero avuto le spese militari accentuate che gli Stati Uniti d'America portavano avanti, la parte governativa sottovalutò e minimizzò il peso e le conseguenze che nell'economia degli Stati Uniti d'America la logica legata alla funzione di gendarmi nel mondo avrebbe avuto. Non si volle comprendere che per forza di cose era veramente irresistibile per gli Stati Uniti d'America, sulla base di ciò che si decise a Bretton Woods, la tentazione di rovesciare sugli altri Paesi il prezzo del proprio benessere e delle proprie contraddizioni interne ed internazionali.

E allora non credo che oggi basti registrare, come il Ministro del tesoro ci ha detto, « le diffuse tendenze inflazionistiche, a partire dagli Stati Uniti d'America ». Credo cioè che non possiamo soltanto registrare certi fatti, ma che dobbiamo cercare di individuare l'origine, la cornice, le cause che hanno determinato una situazione di questo genere. E se non si fa questo, poi è logico non capire perchè non hanno ancora avuto effetto internazionale le misure che pure hanno preso i governanti degli Stati Uniti di America in questo campo. È che le misure prese dai diversi Governi degli Stati Uniti d'America sono caratterizzate tutte dall'assoluta prevalenza di motivi interni. L'ultima cosa a cui si pensa negli Stati Uniti d'America è quella di sistemare le proprie difficoltà in funzione delle difficoltà altrui; e lo dimostra anche, come si è sostenuto dalla sinistra italiana, lo stesso metodo veramente pionieristico, da ultima frontiera adot-

tato dagli Stati Uniti d'America per rimediare alle proprie questioni interne, dal rastrellamento sistematico del dollaro nelle forme più diverse in ogni angolo del mondo, alla guerra dei tassi che hanno scatenato e che continuano a portare avanti.

E allora, come ci si può lamentare del fatto che vi è ancora, nonostante queste misure, uno sviluppo incessante, si dice, degli investimenti? Non ci si può lamentare di questo solo se si consideri nello stesso tempo la stretta interdipendenza che vi è negli Stati Uniti d'America tra lo sviluppo degli investimenti incessante e le richieste che derivano dalla politica di potenza e dalla politica svolta dai ceti militari in modo particolare.

Non si vorrà negare che questa polemica oggi esiste anche all'interno degli Stati Uniti d'America tra alcuni settori degli ambienti politici e i generali del Pentagono. Si potrebbero portare diversi esempi; mi richiamo soltanto alla polemica tra politici e militari per quello che riguarda la facile obsolescenza dei mezzi militari per cui si buttano rapidamente, da un anno all'altro, fuori della stessa economia americana (con le logiche conseguenze anche di carattere inflazionistico, quelle che poi andiamo denunciando come pericolose), grosse quantità di armamenti e la stessa subordinazione che in molti casi vi è in quel Paese della ricerca scientifica a ricerche prettamente di carattere militare.

Questa, di conseguenza, è la realtà che continuiamo ad avere anche dopo un anno e più di misure determinate soprattutto da motivi interni e da difficoltà interne degli Stati Uniti d'America.

È per questo allora, non per una polemica fine a se stessa, che non si può che riconfermare che è stato un errore — non si può definirlo altrimenti — quello di cambiare parere e non chiedere più il preventivo riequilibrio della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti d'America oltre che dei principali Paesi deficitari, così come in un primo tempo si chiedeva anche da parte del nostro Governo.

Non ci si può accontentare delle parole di tranquillizzazione che sono arrivate dal Governo degli Stati Uniti d'America. Sono tranquillizzazioni di maniera. Si poteva pensare che il Governo degli Stati Uniti d'America, di fronte alla realtà dello squilibrio della sua bilancia dei pagamenti, di fronte alla utilità che gli derivava, in questo caso, come vedremo, dal ricevere gli aiuti del cosiddetto oro-carta, non fosse prodigo di parole, di dichiarazioni di tranquillizzazione? Sono parole però alle quali non seguono, allo stato dei fatti, conseguenze tali da farci pensare che le cose vadano veramente nel senso abbastanza tranquillo che caratterizza anche il tono dell'esposizione che il Ministro del tesoro ha fatto ieri al Senato.

È in questa situazione che all'assemblea del Fondo monetario internazionale è nato con i diritti speciali di prelievo uno strumento, come abbiamo avuto occasione di dire allorquando il Senato ha ratificato le modifiche di quegli accordi, per aiutare, prima di tutto, gli Stati Uniti d'America a superare le loro difficoltà del momento. È stato un male forse, tutto sommato, che l'onorevole Colombo non abbia potuto ascoltare il dibattito che vi è stato in Senato attorno ai diritti speciali di prelievo: non certo per sentire i discorsi dell'opposizione, che hanno sempre un valore relativo — anche se in sedi extraparlamentari, quando è comodo, si fanno discorsi ben diversi circa il valore della funzione dell'opposizione! — ma per toccare con mano come negli ambienti della maggioranza e dello stesso suo partito, onorevole Colombo, si sono sprecati i discorsi di perplessità, i se, i ma, i però, attorno ai diritti speciali di prelievo.

Non si può allora non sottolineare che vi è uno stridente contrasto tra le perplessità proprie della stessa maggioranza governativa e il trionfalismo che vi è stato nell'esposizione del ministro Colombo sull'oro-carta, un trionfalismo che certamente non ha avuto eco alcuna nel voto, pure di accettazione, che da parte della maggioranza governativa si è dato ai diritti speciali di prelievo. C'è motivo di continuare ad essere allarmati anche dopo l'esposizione che ci è stata fatta. Insomma, lamentiamo il permanere di fatti fortemente inflazionistici e contemporaneamente diamo grosse possibi-

lità di liquidità proprio al più grande esportatore di fatti inflazionistici, gli Stati Uniti d'America. Basta questo per avere ragionevolmente profonde perplessità su quella che ci è stata presentata come una soluzione valida per determinare un notevole miglioramento a livello internazionale.

Anche se per assurdo pensassimo che veramente avesse ragione nella sua tranquillità l'onorevole Ministro del tesoro, anche se pensassimo che gli Stati Uniti d'America possano superare rapidamente le loro difficoltà — e sappiamo invece tutti che siamo ben distanti da un rapido riassetto della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti — che cosa sarebbe cambiato? In realtà rimarrebbero tutti i problemi e tutta una serie di questioni che rendono pesante, difficile la situazione internazionale in questo campo.

Una delle caratteristiche dei nostri tempi è che non si torna indietro; e questo vale anche per il marasma che oggi esiste nel campo monetario. È illusione pensare che vi possa essere una soluzione di prospettiva, valida nel tempo, guardando solo al passato, guardando in particolare ad una difesa più o meno abile degli accordi e della logica di Bretton Woods e credere in tal modo di essere all'altezza dei tempi. Sono convinto che all'assemblea del Fondo monetario internazionale non si è fatto nessun passo in avanti, anzi si è chiusa qualche porta. Non si è certo avuta in campo monetario la capacità di guardare a realtà nuove che potessero servire a dare un tono diverso, più moderno e più ampio, alla politica estera generale del mondo intero.

Mi riferisco per esempio ai Paesi sottosviluppati: onorevole Colombo, lei è una persona troppo intelligente per venire a sottolineare, come ha fatto, l'adesione completa di questi Paesi ai diritti speciali di prelievo e per non sapere che ci saremmo meravigliati proprio se non ci fosse stata tale adesione completa di quei piccoli Paesi, stante il tipo di rapporti che vi è tra le grandi potenze industriali e i Paesi in via di sviluppo. Lei sa benissimo che quei Paesi non sono venuti all'assemblea del Fondo monetario allegri e tranquilli; sa benissimo che i Paesi più poveri dell'America latina si sono incontrati a San Domingo per cercare di scambiarsi delle idee perchè erano tutti perplessi su quello che stava succedendo. Lei sa benissimo che i Paesi africani si sono riuniti a Freetown prima di venire all'assemblea del Fondo monetario internazionale, e hanno ben ragione di essere preoccupati allorquando si viene a perdere ancora una volta una occasione per una politica diversa, per una tendenza diversa nei confronti dei Paesi sottosviluppati.

Lei sa benissimo che negli ultimi vent'anni il prodotto nazionale lordo dei Paesi sottosviluppati è aumentato di circa il 5 per cento in tutto. È stato di conseguenza un errore politico aver sottovalutato le richieste, le incertezze che venivano dai Paesi sottosviluppati; e non è certo accettabile pensare di soffocarle con un voto che essi non potevano fare a meno di dare, considerato come vanno le cose nel mondo. Poi ci lamentiamo delle turbolenze che ci sono nella situazione politica internazionale. Ma dopo quello che è successo ancora recentemente con l'oro-carta, dopo l'ultima assemblea del Fondo monetario internazionale, con che occhi pensate che ci guardino questi Paesi? Continuano a guardarci come i Paesi industriali ricchi che hanno provveduto a cucinare per conto loro anche i diritti di prelievo, come hanno fatto in altre occasioni con politiche che non vanno certo incontro a questi Paesi: dal prezzo delle materie prime, per le quali esiste sempre uno sfruttamento nei confronti di questi Paesi, a tutto ciò che contraddistingue la lunga storia dell'imperialismo, con pressioni economiche di tipo coloniale che nei confronti di questi Paesi continuano ad essere portate avanti, anche se poi a parole ci si prodiga in offerte di aiuto e di simpatia. Così come penso che sia stato un errore quello di avere insistito, nei limiti che hanno caratterizzato l'assemblea del Fondo monetario internazionale, in scelte negative anche per quel che riguarda la necessità di iniziare in qualche modo un discorso diverso sugli stessi temi monetari con i Paesi socialisti.

Non ci si venga a dire (come qualche oratore di parte governativa e come certa stampa tecnica) che si deve auspicare l'entrata

di questi Paesi nel Fondo monetario internazionale. Direi che oltre tutto, con la confusione che oggi c'è nel campo monetario occidentale, se ci dovesse essere anche qualche pensiero in questa direzione, ci si muoverebbe certo con estrema cautela. Ma fino a quando voi continuerete a stare dentro la torre del Fondo monetario internazionale, non sarà possibile aprire un discorso politico in quella direzione, perchè è assolutamente illusorio pensare che il dollaro possa mai essere la moneta di tutti, la risposta alla necessità di trovare un mezzo monetario di puro scambio alla portata del maggior numero possibile di Paesi.

Ecco perchè io non sono d'accordo con l'affermazione che recentemente l'onorevole Colombo ha fatto con estrema rigidezza dell'esclusione di ogni discorso circa una conferenza monetaria internazionale. Posso essere d'accordo con il fatto che non si può certo improvvisare una conferenza monetaria internazionale, che è una cosa che richiede senso di responsabilità; ma il problema di delineare una nuova tendenza c'è e non si può allora saltare, come si è saltato, ogni riflesso di carattere internazionale degli stessi problemi monetari per ripetere, come si è ripetuto all'assemblea monetaria internazionale, un discorso che è vecchio, che non ha rinnovato assolutamente nulla.

Ora, in un quadro di questo genere, assume particolare importanza il problema dei cambi. C'è una grossa rarefazione nel nostro mercato dei competenti di problemi economici monetari per quanto riguarda i difensori fermi dei cambi rigidamente fissi, che in precedenza invece si trovavano con facilità. Dopo l'assemblea del Fondo monetario e soprattutto dopo le misure prese unilateralmente dalla Germania di Bonn, è estremamente difficile trovare oggi qualcuno che ripeta con energia le cose che affermava qualche settimana fa. Dopo le ultime vicende del marco il discorso della flessibilità, anche se nelle forme più diverse, anche se la flessibilità viene affermata e negata nel contempo, è un discorso che incomincia a farsi largo.

Le comunicazioni che ci ha fatto il Ministro del tesoro si sono allora arroccate attorno al tentativo di cominciare a cercare una nuova linea di resistenza. Ci si rende conto che sarebbe semplicemente assurdo oggi continuare ad ignorare ciò che è successo. Si cerca allora una linea di resistenza avendo però sempre come riferimento, anche se non lo si nomina, Bretton Woods e la logica che attorno al *dollar standard* si è via via affermata. Ma quale linea di resistenza? Ci ha detto il ministro Colombo: attorno al 2 per cento. Ebbene, il marco è già andato più in là del 2 per cento. Questo non significa niente? Pensiamo di poter buttare là, nella confusione monetaria che c'è, un discorso sul 2 per cento quando abbiamo sotto mano una realtà concreta che è già notevolmente diversa? Vorrei che il ministro Colombo ci dicesse se pensa veramente che il marco rientrerà in quel famoso 2 per cento nel quale egli dice di credere. Io non lo credo, dopo le fluttuazioni che ha avuto. E allora non vedo che senso abbia un discorso che presenta la prospettiva di una linea di resistenza che è già lisa, è già consumata prima ancora di venir posta in essere. Teniamo anche conto del fatto che, oltre tutto, vi è anche l'abolizione delle famose misure correttive sul commercio estero del 4 per cento, cosa che in termini di conseguenze monetarie ha peso nella realtà del rapporto dei cambi.

La verità è una sola: non si hanno idee precise. E non avendo idee precise accade di tutto. C'è chi pensa in modo intelligente, come il Governatore della Banca d'Italia, per esempio, di sganciarsi in qualche modo almeno dalla logica di Bretton Woods, attraverso soluzioni che però pare incontrino nei suoi stessi ambienti vivaci contrasti. Ma anche se ci si vuole sganciare, fino a quando si continua ad accettare il principio della cordata politica col dollaro — cordata che è appunto politica più che monetaria — si blocca ogni discorso concreto in quella direzione.

E allora che cosa resta, anche nelle cose che ci sono state dette? Rimane lo « studio ». Ebbene, lo studio di questi problemi, allo stato attuale, è un'evasione di fronte ai contrasti di interesse che esistono ai diversi livelli, di fronte alle contraddizioni

che vi sono in chi vuole salvare i princìpi e cerca di salvare nello stesso tempo anche la realtà. C'è, per esempio, chi ha rialzato la bandiera della demonetizzazione dell'oro. Ora — l'abbiamo detto e lo ripetiamo con estrema chiarezza — è pacifico che noi non abbiamo certo nessuna tenerezza per l'età mitica del *gold standard*. Ma come si può parlare di demonetizzazione dell'oro senza fare intanto un atto di umiltà, quale sarebbe quello di riconoscere che il doppio prezzo dell'oro non ha risolto proprio niente? Non è possibile che ci sia gente che ha sempre ragione in ogni momento e in ogni situazione, anche nella politica monetaria. La scelta che si fece in quel momento, forzata quanto vogliamo, non ha certo risolto il problema che si sosteneva di avere in parte risolto. Ecco allora che mentre c'è tutta una tendenza ad affermare che si va verso una demonetizzazione, o almeno verso una diminuzione del valore dell'oro anche in campo monetario, ci si affretta poi immediatamente ad assicurare, per esempio, che i diritti speciali hanno la garanzia in oro. Mi domando che cosa valga questo quando la riserva per eccellenza, il dollaro, rispetto all'oro ha già perso praticamente, da Bretton Woods in poi, per lo meno un quarto del suo valore.

Perciò in definitiva di elementi concreti, oltre lo studio e il rinvio, che cosa rimane? Rimane un appello alla crescente coordinazione fra le diverse politiche economiche, ma queste sono solo parole nella realtà attuale. Bella forza: se tutti stessero al gioco, se nessuno barasse, se tutti rispettassero fino all'ultima virgola la logica dei princìpi fissati 25 anni fa a Bretton Woods, e accettassero rassegnati le discriminazioni che comportava quell'accordo, le cose forse potrebbero andare diversamente, ma così non è. E allora ecco che oggi si riprende il discorso per auspicare un crescente coordinamento tra le diverse politiche economiche ma non se ne trae nessuna conseguenza perchè si sostengono queste cose e poi si continua a difendere la posizione di privilegio che il dollaro e per esso gli Stati Uniti d'America hanno a livello internazionale.

Credo che a maggior ragione ciò abbia senso se guardiamo alle cose del nostro continente, stante la confusione esistente nella Comunità europea. Veramente non c'è umorismo più feroce dell'umorismo involontario. Quando si pensa che in questo momento alla Camera stanno discutendo con estrema serietà sulla famosa delega che il Governo chiede per l'attuazione della fase « suprema » della Comunità economica europea e si confronta quella richiesta con la situazione di confusione, di incertezza e di crisi che vi è all'interno della Comunità, allora si vede quanto distacco ci sia tra ciò che succede nella realtà e gli schemi ai quali si rimane stancamente ancorati.

La delega che si chiede in quella sede corrisponde ad una logica che contrasta con una situazione che, dal punto di vista della politica monetaria, è ad un livello assolutamente basso. Credo che non vi sia nessuna esitazione da parte degli stessi uomini di Governo a riconoscere che il livello più basso di accordo che vi è nella Comunità europea è proprio quello relativo alla politica monetaria ed economica.

Andiamo male negli altri campi, ma in questo campo il livello di accordo è veramente minimo. Di fronte ad una situazione di questo genere si cerca di turare le falle; qualcuna si chiude, altre subito se ne aprono. (*Interruzione del senatore Masciale*). Occorrerebbe qualcosa di ben diverso da ciò che qui si è ripetuto in maniera vuota e stanca! Occorrerebbe una linea diversa ed occorrerebbe perlomeno avere il coraggio di aprire un dibattito sulla necessità di rivedere tutta una serie di materie che riguardano la realtà comunitaria.

Se il MEC deve continuare ad essere l'internazionale europea del capitalismo, come potete illudervi di eliminare la speculazione in generale e nel settore monetario in particolare?

Il settore più debole, come si è detto, è quello agricolo, ed è vero. Si è raggiunto un compromesso. Se si vuole una valutazione sommaria, dati gli elementi limitati di conoscenza che abbiamo, si può anche dire che il compromesso raggiunto questa volta è forse meno cattivo di quelli che abbiamo realizzati in altre occasioni alle spalle dell'agricoltura italiana. Ma, detto questo, i problemi rimangono tutti e im-

pongono una revisione delle regole comunitarie. È sfumata infatti l'illusione che la Comunità europea fosse un fatto di mercato e non una realtà di strutture, come da sinistra noi sostenevamo. Oggi poi la crisi monetaria ci riporta alle forme più diverse di protezionismo e noi, che siamo indietro nelle strutture e puntiamo in modo assoluto sulle esportazioni, corriamo in modo particolare nuovi e pesanti rischi.

In questo quadro si colloca anche la questione della rivalutazione del marco. L'onorevole Ministro ci ha detto che nelle attuali circostanze questo è il minore dei mali. Onorevole Colombo, sul termine « attuali » non sono d'accordo perchè penso che ella per primo debba riconoscere che quello del marco è un problema che esiste da diverso tempo. Si dà invece un po' l'impressione di dire (naturalmente non apertamente altrimenti si urterebbero gli alleati e amici): ci hanno messo di fronte al fatto compiuto, che cosa dobbiamo dire, che cosa possiamo fare?. In realtà le circostanze che hanno caratterizzato la rivalutazione del marco non appartengono al recente passato, ma costituiscono da tempo una polemica politica interna tedesca tra la socialdemocrazia e la democrazia cristiana. Oggi lei ci dice che la rivalutazione del marco può portare ad una redistribuzione delle risorse all'interno della Germania occidentale; questa è la conferma che non si tratta di un fatto dell'ultimo momento, di un'improvvisazione, ma che è la conseguenza ultima visiva di una polemica e di un dibattito che da tempo erano in corso nel modo politico della Germania occidentale.

Ma allora avevamo ragione un anno fa quando, allorchè si chiedeva con insistenza la rivalutazione del marco ed anche quella della lira (ma quest'ultima secondo me in maniera prevalentemente strumentale) criticammo lo stretto appoggio che si diede in quel momento dal Governo monocolore democristiano dell'epoca, tanto che parlammo di un asse nel campo economico Bonn-Roma che era un po' la prolungazione dello stretto legame che in politica estera vi era in quel momento.

In realtà se una correzione dovessi apportare a quella affermazione, dovrei dire alla luce dell'ultima campagna elettorale tedesca che in fondo un anno fa, con quella presa di posizione italiana, incominciò l'appoggio della Democrazia cristiana italiana a Kiesinger nella battaglia che egli allora iniziava contro Brandt e il suo partito.

Per questi motivi le dichiarazioni del Ministro del tesoro possono tranquillizzare soltanto chi trae vantaggio dall'attuale sistema e dalla logica che lo caratterizza. Avremo occasione di parlare a suo tempo in sede di bilancio del contrasto tra quanto di tranquillizzante ci è stato detto sulla situazione economica del Paese e la realtà del Paese stesso, dai problemi dell'occupazione a quello dei prezzi che sarebbero aumentati in una percentuale così bassa e in stridente contrasto con la realtà, da far ritenere che c'è qualche cosa di profondamente malfatto nel modo di calcolare il costo della vita. Ma su queste cose entreremo in profondità in occasione del dibattito generale sul bilancio.

Oggi abbiamo intanto la conferma sul terreno monetario che non si vuole cambiare andando concretamente contro la speculazione e il ruolo che al capitalismo si continua a riconoscere, che non si vuole cambiare neanche cercando di delineare almeno una tendenza diversa.

Concludendo, non credo che si possa dire allora che la nostra sia una insoddisfazione legata a una mera petizione di principio; direi invece . . .

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* È una insoddisfazione per principio.

L I V I G N I . Se lei avesse atteso per fare l'interruzione, avrebbe sentito anche la seconda parte di quanto stavo dicendo e avrebbe capito che intendevo sostenere esattamente il contrario. Quindi glielo ripeto: la nostra insoddisfazione non è una mera petizione di principio; è quanto meno una insoddisfazione dello stesso genere di quella di coloro — e sono molti, lei lo sa bene — che oggi affollano, in una unità che supera le stesse divisioni e gli stessi steccati politici, le strade e le piazze d'Italia, in tante, in molte occasioni. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bosso. Ne ha facoltà.

B O S S O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, non so se il resoconto stenografico abbia riportato una mia interruzione quando ieri ella esponeva, nella prima parte della seduta, la sua relazione sulla situazione economica e finanziaria. È stata la mia un'espressione di consenso che oggi le ripeto per avere ella, in modo ben marcato, fatto rilevare che alla base del preoccupante aumento del *deficit* nell'insieme dei nostri conti con l'estero sta un fatto di natura politica e — questo lo preciso io — sta la sfiducia nella linea di politica interna del nostro Paese.

Sino ad ora il Governo è sempre sfuggito a queste ammissioni ed a questa diagnosi, come fa fede la stessa relazione revisionale e programmatica per l'anno 1970, presentata il 30 settembre dagli onorevoli Ministri del bilancio e del tesoro. In essa il fenomeno degli investimenti al di là delle nostre frontiere è attribuito « all'attrattiva esercitata dai più alti tassi di rimunerazione del risparmio formatisi all'estero, soprattutto a seguito della forte domanda proveniente dal mercato finanziario statunitense e dalla disparità di trattamento fiscale e di grado di rischio esistente all'estero rispetto al nostro Paese ».

Credo di non mancare al mio dovere di mantenermi nel tema all'ordine del giorno se mi rifaccio molto brevemente anche alla prima relazione tenuta dall'onorevole Ministro nella seduta di ieri in quanto, come egli stesso ha molto opportunamente posto in rilievo, essa si collega intimamente — influenzandoli in modo determinante — con i problemi attinenti alla situazione monetaria internazionale, sui quali verte questo nostro dibattito.

Ebbene, ritornando alla citazione testè fatta di alcune righe della relazione previsionale, non v'è dubbio che anche la causa in essa indicata abbia giocato in modo assai marcato, e si può altresì esprimere la certezza che i provvedimenti presi e ricordati ieri dall'onorevole Ministro ed in particolare le misure di ordine monetario — tese ad elevare i tassi di rendimento del risparmio all'interno e ad accorciare la distanza con i tassi medi praticati all'estero — siano destinati a ridurre la convenienza di collocare capitali all'estero, estinguendo i motivi di natura puramente tecnica o speculativa.

Ma resta la ben più grave componente politica, ancor più accentuata oggi dallo spettacolo di disordine e di carenza di potere conseguente alla completa frantumazione delle forze politiche. Assistiamo alla impotenza di un Governo profondamente diviso nel suo interno che si affida al precario appoggio esterno di componenti frammentate ed in aspra lotta fra di loro; alla impotenza, dico, di fronteggiare le tensioni interne e di operare una saggia ed autorevole opera di mediazione volta a contenere la dinamica salariale ed i movimenti rivendicativi in questo campo, entro i limiti degli incrementi di produttività del sistema, evitando squilibri incompatibili con la stessa vitalità delle imprese industriali pubbliche e private e con il mantenimento di una soddisfacente stabilità monetaria, tale da non annullare con effetto immediato il risultato delle rivendicazioni.

Sono cose dette e ripetute, risapute anche da chi finge di ignorarle per alimentare ed esasperare una lotta che va bene al di là dei fini dell'incremento salariale e del miglioramento delle condizioni di lavoro, fini da tutti condivisi entro limiti di gradualità e di giustizia, ma che si propone in realtà di travolgere con la nostra economia i nostri ordinamenti e di portarci in un campo ove la stessa libertà democratica sarebbe soppressa.

L'onorevole ministro Colombo, pur tracciando un quadro ottimistico, ottimismo che noi, sempre che sia possibile modificare anche il quadro politico di cui precedentemente ho parlato, condividiamo sulle possibilità di crescita del nostro Paese (possibilità determinate essenzialmente da una disponibilità effettiva e potenziale di forze di lavoro e dalla tendenza, segnalata dal perdurare di un forte attivo delle transazioni

correnti della bilancia dei pagamenti, di utilizzare all'interno una maggior quota delle risorse prodotte), ha però posto in rilievo come possano peraltro derivare influenze negative dalla diffusione delle tendenze inflazionistiche, particolarmente sensibili negli Stati Uniti d'America, e dalla forte ascesa dei tassi di interesse nel mondo. È di ieri la notizia che la Francia ha portato il tasso di sconto all'8 per cento con conseguenze assai gravi per il finanziamento delle imprese.

È una situazione questa che non dobbiamo sottovalutare perchè già oggi la necessità di seguire entro certi limiti gli altri Paesi, per non favorire la fuga di capitali, può rendere difficile il finanziamento delle nostre attività industriali e commerciali in un momento in cui, pur esistendo progetti allo stato potenziale, non sono ancora operanti efficaci incentivi all'afflusso di capitale alle imprese. Queste hanno incrementato i loro investimenti ed il loro capitale circolante con un eccessivo e pericoloso ricorso al debito bancario, soprattutto a breve termine: i dati in proposito, se attentamente esaminati, possono considerarsi preoccupanti e devono richiamare l'attenzione del Governo onde evitare, altresì, con una improvvisa e troppo drastica politica di restrizioni, conseguenze di grave momento.

Non mi soffermo, perchè ormai noto, sul quadro degli avvenimenti congiunturali dei più grandi Paesi del mondo occidentale fatto dall'onorevole Ministro, quadro nel quale si sono svolte le assemblee annuali degli organismi di Bretton Woods nel cui corso è stata presa la decisione di creare i diritti speciali di prelievo. Il gruppo liberale ha dato il proprio voto favorevole alla ratifica parlamentare degli emendamenti agli statuti del Fondo, in base alla quale l'Italia ha partecipato alla decisione. Abbiamo infatti riconosciuto l'importanza del provvedimento per evitare i noti squilibri e per assistere i Paesi in temporanea difficoltà nella bilancia dei pagamenti, così come è stata riconosciuta l'importanza del nuovo strumento di riserva ai fini della soluzione di taluni problemi nei Paesi in via di sviluppo. Per quanto in particolare riguarda questi Paesi pare opportuno insistere perchè venga accolta la proposta, alla quale l'Italia si è associata, di indurre i Paesi industrializzati che faranno ricorso ai diritti, a depositare parte delle loro riserve presso gli organismi internazionali di promozione dello sviluppo.

Ma abbiamo peraltro sottolineato come si tratti di un provvedimento opportuno ma a carattere temporaneo, che trova i propri limiti proprio nella difficoltà di armonizzare le politiche nazionali. I diritti speciali di prelievo, in altre parole, non intaccano la sostanza delle cose, in particolare non modificano le realtà economiche che hanno determinato e determinano la crisi monetaria. La posizione deficitaria della bilancia dei pagamenti di alcuni Paesi non è una realtà che può essere modificata con semplici accorgimenti tecnici.

Ho già fatto rilevare in un precedente intervento in Commissione come l'automaticità con cui sono destinati ad operare i diritti speciali di prelievo, se da una parte rappresenta un vantaggio per chi dovrà utilizzarli, dall'altra non consente di ottenere, da parte dei Paesi deficitari, alcuna garanzia di una politica idonea di riequilibrio economico, e potrebbe anzi creare illusioni e provocare il rinvio di misure idonee al ristabilimento di tale equilibrio, sino a porre gli Stati che soffrono di situazioni di questo tipo in future ben più critiche condizioni. Ritengo che la serie di garanzie all'interno del Fondo, a cui l'onorevole Ministro ha fatto riferimento nella risposta data alle mie obiezioni, non siano tali da ovviare ai pericoli che ho fatto rilevare.

Non vorrei con queste osservazioni ritornare su considerazioni già svolte in occasione della precedente discussione generale, ma proprio riferendomi ad essa, ed alla luce del quadro assai sintetico ma chiaro fatto dall'onorevole Ministro sulla situazione particolare degli Stati Uniti d'America nell'attuale congiuntura, sono indotto a fare una puntualizzazione per quanto riguarda questo grande Paese contro il quale si è concentrata in modo del tutto particolare l'offensiva oratoria dell'estrema sinistra per giustificare il suo voto contrario. Il senatore Bertoli, nel suo intervento, aveva in parti-

colare affermato che non era affatto dimostrabile la scarsità generalizzata di riserve ed aveva concluso che i diritti speciali di prelievo costituiscono soltanto un artificio per consolidare l'egemonia del dollaro, lasciando sostanzialmente intatte le conseguenze dannose che da tale egemonia derivano agli altri Paesi, fra cui il nostro. Quindi i soliti argomenti: guerra all'imperialismo americano ed uscita dell'Italia dalla NATO. Argomenti non molto dissimili in sostanza sono stati presentati dagli altri esponenti dell'estrema sinistra.

Alla luce della situazione descritta dallo onorevole Ministro e delle difficoltà incontrate dagli Stati Uniti per rendere operanti le misure restrittive adottate in materia fiscale e monetaria, onde contenere le tendenze inflazionistiche senza provocare una improvvisa pericolosa recessione, si può indubbiamente affermare che il provvedimento adottato porta un sollievo e un beneficio in primo luogo all'America; ma, aggiunge l'estrema sinistra, ciò conserva al dollaro quella condizione di privilegio determinatosi allorchè alla fine della guerra l'intatto apparato produttivo degli Stati Uniti si è ancor più potenziato alle spalle degli europei in stato di prostrazione e di dissesto economico. Non fa menzione, l'estrema sinistra — ed evidentemente non possiamo aspettarcelo da quella parte — dei 180 miliardi di dollari spesi dagli Stati Uniti d'America dall'epoca del piano Marshall in aiuto del mondo libero; e soprattutto ignora il bene assai più grande che l'America ha salvaguardato assumendosi impegni gravosissimi: il bene della libertà.

Se davvero vogliamo limitare l'impegno americano, l'unica strada per noi europei liberi è di rafforzare le nostre intese, così da costituire veramente un blocco autonomo di forza politico-economica paragonabile a quella degli altri blocchi. Il discorso vale anche in campo monetario. Può darsi che dei diritti speciali di prelievo benefici in primo luogo l'America; può darsi che la creazione dell'« oro di carta » sia la vittoria del dollaro sull'oro « vero », quello che il Sud Africa sta vendendo a prezzi che tendono a indebolirsi. D'altro canto prende sempre più corpo l'idea di un'area di pagamenti multilaterali all'interno del Comecon, basata sulla trasferibilità del rublo, segno che anche i Paesi comunisti hanno capito l'importanza della moneta. Di fronte a questa realtà non ha senso sperare nelle disavventure del dollaro o del rublo, è stupido attendersi il regresso degli altri blocchi (il « superamento » dei blocchi, come si usa dire) quale premessa per una nuova politica.

Non è indebolendo gli altri, che comunque non hanno intenzione alcuna di lasciarsi indebolire, che rafforzeremo noi. Il destino dell'Europa libera è in mano degli europei liberi, ed è con piacere che notiamo come l'Italia, politicamente il tallone d'Achille di questa Europa, dà almeno un contributo di idee di un certo interesse tecnico. A parte i diritti speciali di prelievo, vanno ricordati i suggerimenti del dottor Carli per una maggiore, ma ben limitata flessibilità dei cambi fra il Mercato comune e l'America, in modo da potenziare « lo strumentario a disposizione dei Paesi europei per attutire gli impulsi destabilizzanti provenienti dall'area americana ». Per esempio: un rincaro dei prezzi americani sarebbe meno facilmente « importato » in Europa se di conseguenza il dollaro si deprezzasse e potesse essere acquistato più a buon mercato, pagandolo in lire, in franchi, in marchi, eccetera.

Noi sappiamo che la flessibilità dei cambi entro limiti modesti, quella che viene anche chiamata parità strisciante, da adottarsi fra le due principali aree monetarie, Europa e Stati Uniti, è in corso di esame anche in seno al Mercato comune ove lo stesso Carli riconosce che l'ideale sarebbe di adottare un sistema di cambi fissi per non complicare, credo, le già molto complesse relazioni comunitarie. Accanto però a questo riconoscimento Carli sostiene che si debba ovviare al pericolo di adeguamenti repentini di parità, come già si sta verificando, con piccole svalutazioni mensili o trimestrali di entità limitata (cioè in quei limiti del 2 per cento all'anno indicati dall'onorevole Colombo) onde stabilizzare le condizioni di concorrenza nei vari Paesi. È un sistema che va esaminato con estrema prudenza anche perchè

richiede l'omogeneità nella politica economica dei vari Paesi, omogeneità ben difficile da ottenere ed in modo particolare se si considera la situazione politica che attraversa il nostro Paese.

Concludendo, è indubbio che la Comunità europea sta attraversando ben gravi difficoltà che si aggiungono a quelle già in atto, dal momento in cui ha cessato di regnare la stabilità monetaria nell'Europa continentale, con la possibilità di conseguenze che è ancora difficile valutare appieno. Riesce ad esempio assai arduo stabilire quali conseguenze avrà sulla politica agricola comune, fra qualche settimana, la soluzione transitoria adottata dal Consiglio dei ministri dei sei Paesi al Lussemburgo per quanto riguarda la Germania. Vi è il motivato timore che di deroga in deroga si rischi di mettere definitivamente in crisi l'intera politica agricola comunitaria.

Ora, vi sono situazioni molto scomode per chi appartiene al Mercato comune, e ne fanno fede le seicentomila tonnellate di burro che rischiano di irrancidire nei magazzini ed altri gravi problemi che toccano in particolare da vicino il nostro Paese. Non è però annullando anni di sforzi e di difficili conquiste compiute, sia pure con molti errori e molte rinunce, in un clima di libertà, che si può costruire la nuova Europa potente, indipendente, capace di difendere se stessa o per lo meno di contribuire in modo più efficace a difendere la propria libertà e le proprie istituzioni.

È stato detto che probabilmente i Sei sarebbero stati più saggi se avessero invertito l'ordine delle priorità nei loro disegni comunitari, istituendo una moneta comune avanti di provvedere alla liberalizzazione dei prodotti industriali ed agricoli. Può darsi, così come può darsi che il problema debba essere ancora oggi affrontato, tanto più in quanto si ipotizza che i diritti di prelievo possano costituire la premessa per la nuova moneta mondiale; ma è ben più certo che nessuno dei problemi che travagliano la Comunità e gli altri Paesi d'Europa potrà trovare soluzione se non ci si avvia seriamente, decisamente, sin che siamo ancora in tempo, verso l'integrazione politica.

Ecco perchè il provvedimento sui diritti speciali di prelievo, preso in se stesso, si può considerare come una maglia di una rete in gran parte da tessere. Una maglia utile se la rete si farà, inutile se la rete rimarrà un'utopia.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Fortunati. Ne ha facoltà.

F O R T U N A T I . Onorevole Presidente, il metodo seguito dall'onorevole Ministro del tesoro per svolgere le sue dichiarazioni sulla situazione monetaria internazionale mi induce ad una immediata, preliminare considerazione. Il Ministro del tesoro ha inquadrato le decisioni assunte dagli organismi di Bretton Woods, e quindi anche la posizione assunta dai rappresentanti italiani in tali organismi, nel contesto degli avvenimenti congiunturali, con specifico riferimento a situazioni e a previsioni a breve termine concernenti gli Stati Uniti, il Regno Unito, la Francia e la Repubblica federale tedesca. Il Ministro si è certo reso conto che con una siffatta impostazione affermava esplicitamente la portata congiunturale delle decisioni e ha cercato di porvi riparo definendo l'istituzione, anzi, come egli ha detto, la creazione dei diritti speciali di prelievo una « decisione di grande portata ».

Cercherò subito di chiarire ulteriormente il nostro avviso a proposito della portata della creazione. Quello che preme intanto è tener presente il nesso tra politica economica interna e politica monetaria interna e internazionale; del resto, lo stesso Ministro del tesoro si è richiamato, come in altri dibattiti sulle vicende monetarie, al coordinamento di politiche economiche e agli orientamenti delle politiche economiche nei vari Paesi e, più in particolare, nei Paesi della Comunità europea.

È chiaro, dunque, che il discorso aperto dalle dichiarazioni del Ministro del tesoro non potrà non trovare una risposta critica e approfondita in sede di esame e di discussione del bilancio dello Stato, come espressione di una politica economica e monetaria compiuta, o in atto, o in prospettiva.

Presidenza del Vice Presidente VIGLIANESI

(*Segue* F O R T U N A T I). Vi sono due altri motivi che mi inducono a dare al mio intervento solo il senso di una impostazione problematica a rapida inquadratura, che non è fine a se stessa. Anzitutto, oggettivamente la situazione del marco è ancora fluida, sia nella componente di mercato sia in quella dell'espressione politica di Governo. In secondo luogo, lo stesso Ministro del tesoro ha lasciato sospeso a mezz'aria il suo giudizio sulle parità mobili che, comunque dimensionate o ridimensionate, non possono non mettere in discussione tutto il faticato e traballante meccanismo della politica agricola comunitaria, basata com'è su prezzi fissi.

Non v'è dubbio, quindi, che le questioni dovranno essere riprese, se si vuole realmente un confronto responsabile e schietto di posizioni, di orientamenti e di scelte.

Non è questa certo la sede più opportuna per cercare di delineare la genesi degli accordi, più o meno pacificamente conclusi nel lontano 1947, di Bretton Woods. Ho letto al riguardo con attenzione e con divertimento una interessante pubblicazione della Robinson. Quello che è certo è che a Bretton Woods allora erano presenti i problemi e gli interessi di Paesi ad economia capitalistica avanzata e non quelli dei Paesi in gran parte non emersi alla ribalta della storia e che costituiscono le aree sottosviluppate del così detto terzo mondo; non sono considerati i rapporti con le economie socialiste; sono assolutamente prevalenti le situazioni determinate dalle distruzioni della seconda guerra mondiale. Quello che è anche certo è che a Bretton Woods si è fissato non tanto, come alcuni ritengono, il modello keynesiano di una moneta internazionale indipendente dalla reliquia barbarica dell'oro, quanto la posizione di privilegio per Paesi detentori di moneta di riserva, cui è concessa una vasta possibilità di esportare moneta contro beni, speculando sul fatto che buona parte di tale moneta possa non essere presentata per ottenere in cambio altre prestazioni, in quanto verrà tesaurizzata come riserva.

Il fatto che i Paesi del terzo mondo abbiano aderito alla creazione dei diritti speciali di prelievo, come ha riferito il Ministro del tesoro, e il fatto che la creazione di tali diritti è stata votata all'unanimità, non sposta, onorevole Ministro, i termini oggettivi e reali del problema e della situazione. Non vi è dubbio cioè che il meccanismo dei diritti speciali di prelievo, così come sono stati configurati e prospettati, riflette esigenze congiunturali più o meno ricorrenti di Paesi ad alto livello di accumulazione di capitale, nei quali pertanto il ricorso ai diritti speciali di prelievo può diluire nel tempo e attenuare misure deflazionistiche per ridurre o annullare il *deficit* nella bilancia dei pagamenti, e intanto condurre una politica di aumento della produttività e rilanciare l'esportazione senza freni drastici alla importazione. Ritornerò tra poco su questo aspetto. Ma una prima conclusione intanto può e deve essere tratta: la crisi monetaria, che oggi è in atto e di cui pare difficile desumere i probabili futuri sviluppi dalle analisi congiunturali necessariamente sommarie che il Ministro del tesoro ci ha esposto, affonda le sue radici nei mutamenti reali che gli assetti produttivi e sociali del mondo hanno presentato e presentano dal 1947 ad oggi. Dirò di più: a mio giudizio la crisi monetaria affonda le sue radici proprio nel sistema creato nel 1947, che, se si poteva ritenere in parte corrispondente ad esigenze strutturali del tempo (per cui già allora in definitiva il dollaro era la bussola e il volano regolatore degli scambi, in un mondo diviso e contrapposto tra mercato capitalistico ed economie socialiste, senza ancora la presenza in massa dei Paesi usciti dal dominio e dallo sfruttamento coloniale, diretto

e indiretto), non risponde più alle attuali condizioni oggettive, soggettive e strutturali dell'economia mondiale. Non si tratta tanto, onorevole Ministro, di adeguare la quota dei partecipanti al Fondo monetario internazionale alla aumentata capacità di produzione e di scambio. Si tratta di avviarci ad un sistema monetario che, mentre prenda atto delle nuove capacità espresse da tutti i Paesi, non sia di ostacolo e di freno al dispiegamento di tutte le capacità potenziali. Non si tratta di far riferimento ad una mitica unità di sei Paesi del Mercato comune per ipotizzare una moneta fiduciaria (questa è in definitiva, al di là di ogni discussione terminologica, la natura dei diritti speciali di prelievo) anzicchè guidata dalla potenza egemonica nord-americana, diretta da un nuovo potere collettivo di Paesi o di gruppi di Paesi. Si tratta di ben altro.

La verità si è che nei Paesi del Terzo Mondo, in cui non può operare il nesso accumulazione-produttività, il *deficit* cronico nella bilancia dei pagamenti si accompagna a un continuo impoverimento relativo. Lo schema, dunque, dei diritti speciali di prelievo, se rafforza le economie più evolute, ne accentua il distacco rispetto a quelle meno evolute. D'altra parte, lo schema di una maggiore fluttuazione dei cambi, ferma restando la parità del dollaro rispetto all'oro e rispetto ai diritti speciali di prelievo, rientra perfettamente nella logica del sistema: diritti speciali di prelievo, maggiore fluttuazione dei cambi, ritocco delle parità sono componenti di un solo modello. La liquidità è accresciuta a vantaggio differenziale dei Paesi sviluppati e sostanzialmente degli Stati Uniti d'America; l'aggancio all'oro è pericoloso soprattutto per il dollaro; è pericoloso soprattutto per l'area del dollaro mettere in discussione il sistema; lo *standard* è quindi il dollaro; il dollaro è tanto più sicuro quanto più è sostenuto dai diritti speciali di prelievo; il dollaro poi è tanto più sicuro quanto più può contare su svalutazioni e rivalutazioni di altre monete, a seconda anche della manovra finanziaria e speculativa della massa, non sempre controllata e controllabile dalle banche centrali, degli euro-dollari, nei cui confronti sfugge l'impegno a non convertire ulteriormente in oro i dollari, impegno che è stato richiesto, come è noto, in occasione di particolari tensioni determinate dalla vicenda della aggressione al Vietnam e dai tentativi gollisti di minare le riserve auree nord-americane.

Ma allora chi può sostenere con sicurezza che il congegno dei diritti speciali di prelievo non agevoli oggettivamente l'espansione della massa degli eurodollari e quindi l'esportazione dell'inflazione nord-americana? Al di là, dunque, di ogni intenzione e anche al di là di vantaggi a breve termine, che possono derivare dagli strumenti e dai provvedimenti monetari internazionali esposti dall'onorevole Ministro del tesoro, per i Paesi economicamente sviluppati, resta il fatto, a mio giudizio indiscusso e indiscutibile, che così oggettivamente si tende a favorire e non a ostacolare, non tanto nella sua base oggettiva quanto in quella soggettiva di direzione politico-economica, la supremazia nord-americana, e che scelte fondamentali, per il nostro e per altri Paesi, da tale supremazia sono necessariamente condizionate.

So benissimo che l'onorevole Ministro del tesoro replicherà asserendo che i diritti speciali di prelievo, attraverso il meccanismo delle votazioni nel Fondo monetario internazionale, intendono attenuare tale supremazia, in quanto l'amministrazione dei diritti speciali di prelievo potrebbe anche influenzare la politica del disavanzo nella bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti d'America. So anche che alcuni studiosi hanno asserito che i diritti speciali di prelievo costituirebbero quasi una tardiva rivincita dello schema keynesiano, non accolto nel 1947. Ma la questione, secondo me, non è nè di ipotecare l'amministrazione dei diritti speciali di prelievo, nè di ipotecare ritorni allo schema keynesiano. La questione è di avvio ad un sistema monetario internazionale che detronizzi l'oro, il dollaro e tutte le monete attualmente esistenti. Non si tratta quindi di combattere il dollaro per un'altra moneta esistente.

È in questo senso che noi critichiamo il Governo, onorevole Ministro del tesoro.

Vi sono momenti nella vita dei popoli, nei quali urgono iniziative e prospettive. Sappiamo benissimo che la prospettiva di un sistema monetario autenticamente internazionale non è nè semplice, nè facile, nè a portata di mano. Sappiamo anche benissimo che vi sono ostacoli gravi da superare, anche — e lo diciamo con chiarezza, senza timore — in Paesi ad economie socialiste. Sappiamo infine che non si possono correre avventure.

Ma perchè, onorevole Ministro, non raccogliere l'invito a che l'Italia sia promotrice di una conferenza monetaria autenticamente internazionale? Perchè chiedere puramente e semplicemente ai Paesi socialisti l'adesione ad un sistema e a un fondo monetario le cui condizioni oggettive, fissate nel 1947, sono quelle che sono ed hanno importato le conseguenze che sappiamo? Perchè noi dobbiamo sempre accettare i fatti compiuti, in America come in Germania, in Francia e in Inghilterra, dicendo di volta in volta che le soluzioni adottate sono il minor male? Perchè anche noi non facciamo qualcosa? Perchè accettare sempre il fatto compiuto dei buoi usciti dalla stalla e poi cercare sempre faticosamente di rimpiazzarli con altri buoi?

Certo, la fuga dei capitali va combattuta a medio e a lungo termine con provvedimenti che accentuino gli investimenti produttivi, stimolati anche dall'espansione della domanda interna. Ma intanto, onorevole Ministro, l'accrescimento degli investimenti è opera solo della mano privata, per usare una terminologia corrente che a me non piace? È possibile pensare solo alla quotazione delle azioni, ignorando la dinamica delle obbligazioni? E quando si tratta di banconote che escono a miliardi di lire è possibile o non è possibile un immediato, urgente e circoscritto sistema di provvedimenti repressivi di emergenza, che limitino il *quantum* della convertibilità e puniscano drasticamente gli esportatori più o meno clandestini? È possibile che in operazioni di uscita di banconote per centinaia e centinaia di miliardi di lire e nel complesso ingranaggio di queste operazioni nessuna rotella sia stata mai colta in fallo?

È mai possibile che noi adottiamo sempre incentivi e mai disincentivi, sempre premi e mai pene? È possibile continuare sempre ad erigere monumenti di fedeltà alla nominatività dei titoli e poi di fatto promuoverne l'elusione? È possibile, onorevole Ministro, che la nostra autonomia consista solo, di fronte alla potenza egemone, nel mantenere l'istituto del segreto bancario. Ed è lecito, onorevole Ministro, chiedere, una volta per sempre, che ci si renda conto per, lo meno nelle aule parlamentari, che i nostri dissensi ideologici non ci debbono impedire di riuscire a costruire una casa più ampia, più pulita, più serena, più nostra, più vicina a quanti nel mondo chiedono di vivere lavorando e producendo?

Il discorso monetario, onorevole Ministro del tesoro, parte da lontano, dal 1947; non può non andare lontano, per riuscire a fare della moneta non uno strumento di subordinazione di Paesi a un Paese o ad un gruppo di Paesi, ma un mezzo di sviluppo continuo di tutti i Paesi; per fare della moneta un riflesso non solo di capacità espresse, ma anche di capacità che possono e debbono esprimersi.

Per questo, come abbiamo già detto, noi contestiamo la politica monetaria che ella, signor Ministro, ci ha ribadito e ci sforzeremo, per quanto sta in noi, con la nostra opposizione, di dare un contributo al superamento progressivo di una situazione e di un sistema, che rischiano di provocare nel mondo manifestazioni impreviste e imprevedibili di crisi assai gravi, acute e laceranti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Buzio. Ne ha facoltà.

B U Z I O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho già giustificato l'approvazione da parte del mio Gruppo, nel dibattito precedente sugli emendamenti allo statuto del Fondo monetario internazionale e sui diritti speciali di prelievo. Ho accettato l'ordine del giorno del collega Anderlini e ringrazio quindi l'onorevole Ministro che ha voluto subito, al suo ritorno, riferire a questa Assemblea sul Fondo monetario internazionale.

Le vicende monetarie e le loro ripercussioni attenuano l'entusiasmo con il quale po-

tremmo salutare i diritti speciali di prelievo come risultato più concreto della collaborazione monetaria internazionale in questi ultimi anni, per allontanare lo spettro del protezionismo che riappare ad ogni crisi monetaria.

Nel momento in cui nuove e notevoli tensioni monetarie provocate dalla libera fluttuazione del cambio del marco tedesco hanno messo a dura prova ancora una volta il sistema monetario internazionale e, più in particolare, il mercato comune agricolo, l'assemblea del Fondo monetario internazionale riunita a Washington nei primi giorni di questo mese ha approvato dopo anni di discussione e di ripensamenti, i famosi diritti speciali di prelievo. Essi dovrebbero costituire un nuovo strumento che dovrà regolare la liquidità internazionale per favorire gli sviluppi del commercio estero e, più in generale, le transazioni commerciali e finanziarie dei Paesi aderenti al Fondo monetario. Questo strumento rappresenta senz'altro una grande conquista della umanità e la sua creazione segna indubbiamente una svolta nella storia economica mondiale.

Ci sono degli interrogativi, delle perplessità che in parte il Ministro ha chiarito.

I diritti speciali di prelievo, con la loro natura creditizia, possono effettivamente mutare il corso della storia economica mondiale. Pure essendo ancorati all'oro, in quanto godono di una piena garanzia aurea, ma non di una convertibilità in oro, questi diritti, se non saranno snaturati, possono sostituire gradatamente l'oro nelle transazioni internazionali. Essi hanno inoltre la possibilità di relegare le singole monete, tra cui il dollaro, a funzioni secondarie per quanto riguarda la composizione delle riserve valutarie dei vari Paesi scambisti.

In altre parole, l'attesa più grande che si nutre per questo nuovo strumento, creato dalla collaborazione e dalla cooperazione monetaria internazionale, riguarda la graduale demonetizzazione dell'oro, ossia la scomparsa di questo metallo dalla scena dei rapporti di produzione e di scambio nazionali ed internazionali.

Se le aspettative non andranno deluse, il definitivo abbandono dell'oro agli usi industriali segnerà dunque una delle più grandi conquiste dell'umanità in questa epoca di eccezionali sviluppi tecnici e scientifici. Meno appariscente, ma non per questo meno importante, è l'altra funzione che si attribuisce ai diritti speciali di prelievo: precisamente quella di sostituire le monete di riserva, dollaro e sterlina, nella funzione di monete-chiavi del sistema monetario internazionale.

Questa attesa sostituzione è di grande momento, in quanto le funzione di banchiere internazionale, fino ad ora effettuata di volta in volta dal Paese economicamente più forte, dovrebbe essere affidata all'insieme dei Paesi che partecipano attivamente alla collaborazione e alla cooperazione monetaria e finanziaria internazionale. Onorevoli colleghi, bisogna avere un po' di fiducia per realizzare queste cose!

La demonetizzazione dell'oro e il ruolo di banchiere internazionale affidato ad una organizzazione di più Paesi possono ben dunque essere definite come grandi nuove conquiste dell'umanità che dovranno necessariamente essere impiegate a beneficio dei popoli e dei Paesi, siano essi industrializzati o in via di sviluppo.

Tuttavia, di fronte a queste generali aspettative di nuovi rapporti nelle relazioni commerciali e finanziarie dei Paesi aderenti al Fondo monetario internazionale, stanno prospettive non certamente rosee proprio per quanto riguarda il sistema monetario internazionale che dai diritti speciali di prelievo dovrebbe trarre nuove forze per superare le difficili prove cui tuttora è sottoposto.

La situazione monetaria internazionale è infatti molto preoccupante e noi non ci sentiamo in grado di seguire coloro che sottovalutano le ripercussioni delle odierne perturbazioni monetarie. Tra l'altro vediamo governi ed esperti dei vari Paesi essere impotenti di fronte agli attacchi della speculazone internazionale. Registriamo anno per anno un progressivo deprezzamento del potere di acquisto di molte monete, comprese quelle cosiddette di riserva, il dollaro e la sterlina. Constatiamo che il processo inflazionistico dei Paesi industrializzati costringe i lavoratori a dure lotte sindacali. Di questo comunque avremo modo di parlare ancora.

Vediamo infine che la collaborazione e la cooperazione internazionali si muovono lentamente e con ritardo dando netta la sensazione di non essere in grado di sfruttare i vantaggi che gli stessi diritti speciali di prelievo sembrano offrire all'umanità. Preoccupante è lo stato di debolezza degli organismi internazionali nei confronti degli attacchi della speculazione sulle varie monete, acuito dalla mancanza di una volontà comune di riformare il sistema monetario internazionale, entro breve tempo, affidando per esempio al Fondo monetario o ad un'altra apposita istituzione la funzione di banchiere internazionale e di regolatore degli scambi commerciali.

Non nascondiamo la preoccupazione per lo stato di indifferenza di molti Paesi o per il favore di altri nei confronti di coloro che avallano la tesi di un ritorno ai cambi flessibili, di un allargamento della fascia di fluttuazione dei cambi, nonchè il ricorso alle parità monetarie mobili. Nelle ultime vicende del mercato comune agricolo possiamo vedere alcuni effetti dei cambi flessibili.

Ancor più preoccupante è l'inerzia per quanto concerne le iniziative volte a studiare le possibilità per la creazione di una moneta internazionale, valida a regolare e a sviluppare le relazioni commerciali dei Paesi ad economia aperta verso il resto del mondo.

In un ambito più ristretto, quale quello della comunità economica europea, dobbiamo registrare la staticità nel processo di armonizzazione delle politiche monetarie dei sei. Queste politiche risultano ancora svincolate da obiettivi comuni e sono fonte di preoccupazioni, nonchè di tensioni economiche e sociali notevoli. La mancata armonizzazione delle politiche monetarie della CEE può essere anche additata come un fattore che fino a ora ha ostacolato l'ingresso della Gran Bretagna e dei Paesi scandinavi nel Mercato comune.

Ho già avuto modo di dire all'inizio di questo dibattito che ci sono interrogativi vari, ma il problema fondamentale è questo e noi tutti ci auguriamo che l'accordo che abbiamo ratificato dia quei risultati positivi per tutti i Paesi interessati e soprattutto per quelli sottosviluppati. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Chiaromonte. Ne ha facoltà.

C H I A R O M O N T E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Fortunati ha già esposto, a nome del nostro Gruppo, l'opinione che abbiamo della relazione dell'onorevole Ministro del tesoro sulla situazione monetaria internazionale e sulla sua crisi.

Mi sia consentito sollevare ancora, assai brevemente, una sola questione: quella relativa agli effetti delle vicende monetarie internazionali (e in particolare di quelle ultime riguardanti il marco tedesco) sulla politica agricola comunitaria.

Mi consenta l'onorevole Ministro del tesoro di fargli osservare che le cose da lui dette ieri sera nel riferire sulla riunione del Consiglio dei ministri del Mercato comune, tenutasi a Lussemburgo, sono del tutto inadeguate rispetto alla gravità della crisi in cui si è venuta a trovare la politica agricola comunitaria. Signor Presidente, la situazione è addirittura paradossale. Nel mese di agosto è stato di fatto isolato il mercato francese dopo la svalutazione del franco. Si è detto che queste misure dovevano valere anche a non danneggiare molto l'esportazione in Francia di prodotti agricoli di altri Paesi, tra cui l'Italia. Non sono in grado di valutare appieno se questo vantaggio per il nostro Paese vi sia stato, e in che misura: sta di fatto tuttavia che alcune tra le norme principali del Mercato comune agricolo sono state, con questa decisione, messe in mora.

Oggi c'è la faccenda del marco. Senatore Medici, si ricorderà che quando tenemmo a Ferrara, qualche settimana fa, un convegno sulla frutticoltura italiana e il Mercato comune, da parte mia fu avanzata una facile profezia (facile perchè poteva essere tranquillamente prevista da chiunque segua, pur molto superficialmente, queste questioni), che dopo aver isolato il mercato francese nel senso che ho detto prima, in seguito alla svalutazione del franco, ci saremmo trovati con ogni probabilità, all'indomani delle elezioni tedesche, nella necessità di vedere in qualche modo isolato il mercato tedesco occidentale, e che quindi, tutto sommato,

questa politica agricola comunitaria, per lo meno per un certo periodo di tempo, avremmo dovuto portarla avanti soltanto insieme al Benelux.

M E D I C I . Ma questo non sembra sia vero per gli ortofrutticoli. Questa notizia è stata riportata anche dai giornali, anche dall'« Unità ».

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* L'ho detto anch'io ieri; e questa mia dichiarazione dovrebbe avere, modestamente, un valore superiore alle notizie riportate sui giornali.

M E D I C I . Chiedo scusa.

C H I A R O M O N T E . Non c'è dubbio, senatore Medici, che le informazioni del Ministro del tesoro hanno un valore superiore a quelle dei giornali.

M E D I C I . I giornali riportano le affermazioni del Ministro.

C H I A R O M O N T E . Ma la questione è un'altra. Il fatto che per gli ortofrutticoli, per il vino e per il tabacco, come lei, onorevole Colombo, disse ieri sera, non valgano le misure restrittive adottate dal Governo della Germania occidentale, a mio parere non significa molto.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Ma non sono restrizioni. Si tratta di capire bene cos'è il meccanismo e per capire il meccanismo bisogna conoscere bene cos'è la politica agricola del Mercato comune.

C H I A R O M O N T E . Io do molto credito alle sue parole, ma in quanto a comprendere bene la politica agricola comune, penso che nessuno sia più competente del signor Mansholt, per esempio, il quale (ecco la situazione paradossale) dopo le misure del Governo tedesco, onorevole Colombo — e lei lo sa bene — ha lavorato nella Commissione esecutiva del Mercato comune europeo a Bruxelles per stabilire che queste misure erano del tutto contrarie agli articoli e allo spirito dei trattati di Roma e delle norme che regolano la politica agricola comunitaria.

Ma non basta. Lei sa meglio di me, onorevole Colombo, che il Governo tedesco ha fatto ricorso, contro le decisioni della Commissione esecutiva, alla Corte di giustizia della Comunità economica europea che ha respinto il ricorso del Governo tedesco ed ha detto che la Commissione esecutiva del Mercato comune aveva perfettamente ragione a dichiarare le misure adottate dal Governo di Bonn contrarie alla lettera e allo spirito del trattato. Il Consiglio dei ministri riunito a Lussemburgo ha preso invece atto del fatto che non si può imporre alcunchè al Governo tedesco, che per giunta è provvisorio; sostanzialmente il Consiglio dei ministri ha ritenuto per il momento e almeno per un certo periodo di tempo non modificabili le decisioni del Governo tedesco.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Per la fluttuazione del marco le cose sono rimaste così come erano.

C H I A R O M O N T E . E anche in ordine alle misure previste per l'importazione dei prodotti alimentari.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* No, quelle sono state modificate.

C H I A R O M O N T E . Non in modo tale da intaccare il giudizio negativo che la Commissione esecutiva del Mercato comune aveva dato.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Ma proprio la Commissione del Mercato comune ha fatto una nuova proposta.

C H I A R O M O N T E . Sì, ma dopo, e anche dopo che c'era stato il giudizio della Corte di giustizia dell'Aja su tali questioni. Ma, onorevole Colombo, veniamo al dunque. Abbiamo letto che ieri vi è stata la riunione del Governo tedesco e abbiamo appreso delle diverse posizioni relativamente al periodo entro il quale deve terminare la situazione della fluttuazione del marco con la fissazione

della quota di questa moneta. Io non voglio entrare in questo momento nel merito della questione della durata di questo regime transitorio. Il problema che voglio sottolineare è un altro. La questione politica che intendo sollevare è questa: in sostanza, in questo momento, per una serie di circostanze, vi è una sospensione di fatto di talune delle norme che regolano la politica agricola comunitaria.

Lei sa, i colleghi sanno, che noi l'anno scorso in quest'Aula, nel corso di un dibattito sul MEC, insieme ai colleghi del PSIUP avanzammo la proposta — che fu respinta dalla maggioranza dell'Assemblea — della sospensione della politica agricola comunitaria. Si trattava di una proposta positiva che chiedeva la sospensione non già nella stupida illusione di tornare in qualche modo (cosa del tutto assurda) ad una sorta di politica autarchica per il nostro Paese, a una sorta di isolamento economico (e agricolo in particolare): sappiamo bene che ciò costituirebbe una cosa antistorica e antinazionale. Il nostro Paese ha pagato già molto, in epoche passate, per una politica di questo tipo ed ha pagato anche in termini di democrazia.

Noi chiedevamo invece che il Governo italiano prendesse un'iniziativa positiva, cioè chiedesse che venisse sospesa l'applicazione dei regolamenti della politica agricola comunitaria allo scopo di procedere ad una revisione di tale politica, e anche alla revisione degli stessi trattati di Roma. Oggi è, di fatto, in atto una sospensione della politica agricola comunitaria: in questa situazione cosa chiediamo che faccia il Governo? Noi chiediamo che il Governo italiano prenda spunto da questa situazione di fatto, non per inseguire impossibili chimere, non per seguire, come sempre ha fatto in sostanza nel campo della politica comunitaria, posizioni astratte invece di guardare allo svolgimento concreto dei fatti ed alle questioni così come si pongono, tenendo conto degli interessi della nostra economia e dei lavoratori italiani, ma per agire come i tempi richiedono.

Noi sentiamo il dovere in questo momento di ripresentare in Parlamento la proposta che già avanzammo l'anno scorso, cioè la proposta di una revisione generale e complessiva della politica agricola comunitaria: una revisione che punti sulla politica delle strutture, sulla riduzione dei costi di produzione in agricoltura, che renda le masse contadine protagoniste dei processi di trasformazione, che intervenga nei rapporti tra industria ed agricoltura, che modifichi, per convinzione, il regolamento finanziario che, come sapete, è il cardine della politica comunitaria che scade il 31 dicembre di quest'anno. Per far questo è necessario far diventare anche formale la sospensione sostanziale (che è già in atto) della politica agricola comunitaria.

D'altra parte, la crisi della politica agricola comunitaria non è legata, o meglio non è legata soltanto, alla questione del franco o del marco, ma è più profonda, e sta a monte delle ultime vicende monetarie. A denunciare la crisi della politica agricola comunitaria, il suo giungere ad un punto senza sbocco, è stato, come sapete, il vice presidente della Commissione esecutiva del Mercato comune, il signor Mansholt, che con la presentazione del suo piano ha in sostanza posto la questione di fondo, cioè la necessità di un cambiamento radicale e profondo della linea fin qui seguita e della stessa impostazione della politica agricola comunitaria. Una politica agricola che (non dimentichiamolo!) ha danneggiato molto il nostro Paese come dimostra il fatto che fino a questo momento prodotti come il vino, il tabacco, in parte gli ortofrutticoli, non sono regolamentati o sono regolamentati male: a Ferrara, nel convegno che prima ricordavo fu denunciato che il 40 per cento della produzione agricola italiana, per il Mezzogiorno addirittura il 60 per cento, non è di fatto regolamentato, mentre l'Italia è costretta a pagare le eccedenze prodotte dagli altri Paesi. Ed ecco perchè, onorevole Colombo, il fatto che dalle misure oggi prese dal Governo di Bonn siano esclusi il vino, il tabacco e gli ortofrutticoli, non significa molto.

Del resto, che ad una revisione di fondo della politica agricola comunitaria bisogna giungere è dimostrato anche dalle discussioni circa l'allargamento della Comunità. Ad esempio, sulla questione dell'ingresso della

Gran Bretagna nel MEC è stato aperto quasi un *referendum* nel nostro Paese; si trattava di stabilire chi era pro e chi contro: e chi avanzava qualche dubbio, era contro la democrazia e l'unità europea, ma il problema è un altro. Onorevole Colombo, lei sa benissimo che la politica agricola comunitaria così come è congegnata è oggi l'ostacolo principale all'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato comune. Una profonda revisione di questa politica è dunque essenziale anche per poter porre seriamente il problema dell'allargamento della Comunità.

Stamane, alla Camera, il Governo ha accolto un ordine del giorno del PSI, in cui si chiede la revisione del MEC agricolo. Noi presenteremo di nuovo proposte precise in questa direzione. Questa sera non voglio sviluppare a lungo questo discorso; ho voluto soltanto sollevare questa questione e riprendere la nostra proposta dell'anno passato, perchè, in primo luogo, era necessario rettificare una certa interpretazione che mi è sembrata ottimistica del Ministro del tesoro sullo stato attuale della politica agricola comunitaria e dell'intera comunità europea e in secondo luogo perchè mi auguro di poter sentire ancora, se possibile, il Ministro del tesoro, se stasera farà una replica, intorno a ciò che il Governo vuol fare in relazione a questa crisi assai grave. Infine lo scopo di questo mio breve intervento era quello di annunciare ufficialmente qui in Senato una nostra iniziativa specifica per ottenere una approfondita ed esauriente discussione politica su tali questioni della politica agricola comunitaria, della sua crisi e della necessità di una sua revisione profonda. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Martinelli. Ne ha facoltà.

M A R T I N E L L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la discussione, che qui si è svolta stamane e nel pomeriggio sulle dichiarazioni che ieri l'onorevole Ministro del tesoro ha fatto sulla situazione monetaria mondiale, ha avuto frequentemente per argomento l'istituzione, avvenuta ormai anche con ratifica da parte del Parlamento italiano, dei diritti speciali di prelievo e il significato che questo nuovo strumento di riserva internazionale ha nell'economia e nella finanza mondiale.

Io non mi intratterrò però su questo argomento, perchè qui ne abbiamo trattato abbastanza ampiamente, credo il primo di questo mese, quando eravamo un po' in gara con l'orologio per ratificare il provvedimento istitutivo di tali diritti onde permettere alla nostra delegazione a Washington di partecipare alla relativa votazione nell'assemblea del Fondo monetario internazionale. Mi limiterò, in questo mio breve intervento, a qualche considerazione sulla esposizione che ieri ha fatto l'onorevole Ministro del tesoro. Ma desidero innanzi tutto esprimergli il mio ringraziamento perchè con le sue dichiarazioni ha anche esaurientemente risposto, secondo il mio giudizio, all'interrogazione che insieme al collega Zugno ho presentato il 3 corrente proprio per conoscere il suo avviso sulla situazione monetaria internazionale, con particolare riferimento allo sganciamento del marco dalla parità fissa stabilita negli accordi di Bretton Woods e alle conseguenze che tale sganciamento poteva avere sui nostri scambi, in particolare su quelli con la Repubblica federale tedesca.

È evidente, ed è emerso anche nella discussione che i colleghi con molto impegno hanno svolto qui, che noi ci avviamo verso nuovi equilibri monetari, verso un aggiustamento che consenta all'economia di adattare le strutture vecchie alle nuove condizioni, alla realtà di questi tempi. Ma tutti ci siamo un po' chiesti quanto durerà questa fase di transizione, quali conseguenze comporterà sui prezzi. Ogni volta che si muovono i cambi, i riflessi sui prezzi sono solitamente immediati. Quali riflessi avrà questo processo di nuovo equilibrio monetario sui nostri scambi internazionali che sono divenuti in questi anni molto ampi e che sostengono una parte notevole della nostra economia e della nostra occupazione?

Tutti noi trattiamo i problemi della parità monetaria in modo non accademico: ci interessano perchè i rapporti fra il valore della lira e i valori delle altre monete si riflettono

nel nostro mondo economico. La moneta è lo strumento di ogni movimento economico, strumento che è nelle mani di tutti, ma che può, in modo particolare, essere influenzato dalle autorità di Governo. Quando questo strumento cambia di misura o di portata e debbono essere ricercate nuove equazioni, allora si verificano talvolta dei turbamenti in tutto questo mondo intricato di rapporti, che sostengono interessi personali e interessi pubblici.

Noi dunque — e dico noi come economia italiana — in questo momento, indipendentemente dalla nostra volontà di ricercare nuovi equilibri e nuove equazioni, dobbiamo incamminarci verso questa realtà, apportando il contributo della nostra esperienza, con la visione esatta (ecco la prima difficoltà) di quanto il nostro legittimo interesse richiede. Devo dire a questo proposito che il giudizio espresso dal ministro Colombo, il giorno dopo la decisione delle autorità governative tedesche, di abbandonare la difesa del dollaro sulla parità stabilita a Bretton Woods, giudizio secondo cui tale decisione costituiva il minor male, tenuto conto delle circostanze, è il più vicino alla realtà. Non ho avuto l'onore e il piacere di ascoltare fin dall'inizio il collega Li Vigni che so, dalla sua attività in sede di Commissione finanze e tesoro, quanto profondamente conosca questa materia, ma sono giunto in tempo per cogliere un suo giudizio negativo su quello a sua volta espresso dal ministro Colombo. Se ho compreso bene, egli ha detto che il giudizio espresso dal ministro Colombo, che si trattava cioè del minor male, significa non ricordare quanto la sua parte, un anno fa, aveva già ipotizzato a proposito di una possibile rivalutazione del marco. Ha persino fatto cenno a una specie di intesa fra Bonn e Roma. Ma non è così. Risponda il collega Li Vigni a questa domanda: la campagna elettorale tedesca, il fatto che un Governo responsabile non si sia ancora potuto costituire secondo le norme della Costituzione tedesca, rappresenterebbe un qualche cosa inventato da noi, dal ministro Colombo, oppure costituisce obiettivamente una circostanza della quale non si può non tener conto? E, tenuto conto di queste circostanze e di altre considerazioni, che non soltanto io ho fatto, non costituisce una ragione per ritenere il male minore questa determinazione di deroga ai princìpi di Bretton Woods presa sotto la spinta di una pressione valutaria enorme, ma con carattere di provvisorietà per il fatto che il Governo ancora non è costituito?

L I V I G N I . Hanno fatto un'intera campagna elettorale.

M A R T I N E L L I . Ma la campagna elettorale, collega Li Vigni, è un prodotto dell'attività dei Governi esterni alla Repubblica federale tedesca? La verità è che la banca centrale tedesca non poteva accumulare dollari in modo illimitato perchè questo avrebbe gravemente turbato la sua situazione monetaria, gonfiato la circolazione della sua moneta fino all'inverosimile (infatti, almeno stando a quanto hanno scritto i giornali, in un'ora è affluito al cambio un quarto di miliardo di dollari) e avrebbe messo in serio pericolo la sua stabilità economica.

Quando, 25 anni fa, si stabilì che le parità ufficiali nei confronti delle monete convertibili in oro sarebbero state sostenute dalle banche centrali entro un determinato limite di oscillazione (per circa lo 0,75 in più o in meno), si guardava all'ipotesi di operazioni proporzionate alla forza delle rispettive economie. Si stabiliva una specie di intervento assicurativo, per usare un paragone facile, contro il pericolo di crollo di un edificio o di un altro, non contro i terremoti che avrebbero potuto verificarsi. Conseguentemente, la decisione delle autorità tedesche è stata una decisione contro la quale, a mio giudizio, nessuna regola esterna avrebbe potuto valere.

Dobbiamo però — e arrivo alle considerazioni di carattere generale — riconoscere che in tutto questo lungo periodo, da Bretton Woods in poi, malgrado le regole introdotte, che allora si ritenevano efficaci ma che col tempo si manifestarono meno di fronte alla realtà, perchè la realtà fa invecchiare anche le leggi e non solo gli uomini,

si sono messe in evidenza situazioni di forti squilibri monetari e si sono dovute mutare talune parità con l'approvazione, a posteriori, del Fondo. Ma in questi ultimi tempi, come è stato ricordato molto bene questa mattina, questi aggiustamenti sono andati aumentando di numero e di peso.

La svalutazione della sterlina non risa' a molto tempo fa. Il doppio prezzo dell'oro e il congelamento degli acquisti del metallo da parte degli istituti di emissione, operazione che ha dato un avvio vorrei dire pressante e significativo a quella che è stata definita l'operazione di demonetizzazione dell'oro; la guerra dei tassi di interesse, che ha rivelato un grave stato di non collaborazione tra i Paesi del Fondo monetario, guerra dovuta in ultima analisi, come ci ha detto ieri l'onorevole Colombo nella sua accurata esposizione, all'eccessivo dinamismo degli investimenti degli Stati Uniti; la svalutazione del franco francese nello scorso agosto e, negli ultimi giorni di settembre, la fluttuazione del marco sono prove evidenti, numerose e, vorrei dire, estremamente pesanti del fatto che il sistema eretto a Bretton Woods, che pure è stato molto utile per lo sviluppo dell'economia mondiale — e questo è stato riconosciuto sia dal senatore Nencioni che dal senatore Banfi questa mattina — e, in particolar modo, per lo sviluppo degli scambi, subisce continui colpi e rivela che quegli equilibri di un quarto di secolo fa non sono più validi e non soltanto per qualche economia piccola, e strutturalmente dissestata, ma per un numero notevole di Paesi, rendendo inevitabile per qualcuno di essi la svalutazione nei confronti del dollaro, e per qualche altro, invece, la rivalutazione. E tutto questo ci dà la possibilità di constatare una realtà: che non vi sono mezzi per tener vivi i rapporti di cambio svincolati dalla realtà economica, avulsi da essa, senza gravi conseguenze per le bilance dei pagamenti.

L'ha ricordato in una analisi fatta qualche momento fa il collega Fortunati: non ci sono mezzi per tenere vivi i rapporti avulsi dalla realtà senza pesanti conseguenze. Ed allora, se questa è una realtà della quale siamo chiamati tutti a prendere atto e a considerarne le conseguenze, ecco allora che in definitiva tutti noi, nei nostri interventi, abbiamo studiato la possibilità di approntare qualche procedura nuova che permetta di riequilibrare le bilance valutarie in gravi difficoltà e tutto questo senza cagionare quei terremoti valutari le cui conseguenze di ordine economico e sociale sono sempre gravi; vale a dire che siamo stati tutti portati a studiare la questione in modo da arrivare ad un sistema di ragionevole aggiustamento delle parità.

Io debbo dire che in questa esposizione (che deve essere necessariamente breve) non posso tener conto di due ipotesi che sono state fatte questa mattina dal collega Banfi e nel pomeriggio dal collega Fortunati. Entrambi hanno detto: usciamo da tutto questo groviglio di monete; perchè non abolire tutte le monete esistenti? Questo ha chiesto qualche momento fa il collega Fortunati: perchè non arrivare ad una moneta nuova per tutti?

Collega Fortunati, proviamo a pensare di abolire tutte le monete, sia pure con largo preavviso di tempo, proviamo soltanto a farne l'ipotesi remota: come si muoveranno gli scambi? Se si trovasse questa pietra filosofale, questa moneta di un metallo così abbondante da soddisfare le esigenze degli scambi, ma niente di più, immutabile nel suo valore — come diceva stamani il collega Banfi — questa nuova stella polare che avrebbe la possibilità di indirizzare tutta l'economia mondiale, che profondo respiro di sollievo sarebbe tratto da tutto il mondo e soprattutto, vorrei dire, dai responsabili delle politiche economiche di tutti i Paesi! Ma intanto, che cosa fare?

Intanto, occorre una politica che non conceda nulla ai voli pindarici, una politica con i piedi in terra, costruita — le chiedo scusa, onorevole Colombo, ma lo dico in tono molto rispettoso — da quei cirenei che sono i ministri economici che vanno all'assemblea del Fondo monetario internazionale, ognuno con, nella valigia, le preoccupazioni, i problemi, l'impegno di difendere l'economia del Paese, e coloro che lavorano e che spera-

no maggiori ricchezze e sviluppi da quelle intese che non possono soddisfare tutti in tutto, ma che difendono le ragioni vitali degli scambi in maniera che il mondo possa andare avanti.

Certo, anch'io potrei invitare lei, onorevole ministro Colombo, a farsi portatore di una iniziativa come quella che lei ha inteso stamane e in questo pomeriggio suggerire da altri colleghi, per studiare il problema della moneta unica mondiale. Ma, discutendosi qui dei diritti speciali di prelievo, ho inteso da qualche collega affacciare l'ipotesi che, non come moneta corrente ma come moneta di uso particolare, questi diritti speciali di prelievo incominciavano a costituire un modo di realizzare una moneta internazionale. Comunque anche io potrei associarmi — ma il mio scetticismo è forte — alla richiesta fatta dagli altri colleghi di indire questa conferenza. Ma per intanto che si fa? Come facciamo per il momento ad aggiustare ragionevolmente le parità monetarie, dato che queste parità stanno mutando equilibrio? Ho sentito parlare — ho preso così, per la coda, questi argomenti — il collega Li Vigni di una certa ipotesi strumentale di rivalutazione della lira. Si tratta di una ipotesi veramente strumentale poichè abbiamo ancora tanta gente a cui dare lavoro prima di pensare a mettere dei pesi alle nostre esportazioni.

Questo argomento del nuovo equilibrio, come dicevo, è un argomento del quale ormai si discute apertamente, vorrei dire ufficialmente, mentre soltanto qualche anno fa il farne un solo accenno avrebbe provocato una accusa di eresia in talune autorevoli sedi internazionali. E noi siamo chiamati a studiare questi problemi nel mezzo di una difficile situazione monetaria, nella quale le disposizioni adottate dai vari membri del Fondo si susseguono in maniera non sempre coerente, dando luogo ad effetti contrastanti, che a loro volta richiedono decisioni di difesa. È di ieri, per esempio, il provvedimento di aumento del saggio di sconto in Francia dal 7 all'8 per cento; provvedimento che non può non esercitare la sua influenza negli altri Paesi del sistema, e soprattutto negli altri Paesi del sistema creditizio della Comunità. È stato unanimemente riconosciuto (lo ha ricordato ieri l'onorevole Ministro del tesoro nella sua densa esposizione) all'assemblea del Fondo che lo strumento principale per l'aggiustamento degli squilibri interni ed esterni risiede — non sembri questa una pregiudiziale teorica o fideistica: è detto a chiare lettere nella esposizione del Ministro ed io condivido questa pregiudiziale — nel perseguimento di una corretta politica della domanda da parte dei Paesi interessati. Senza questa premessa le terapie sono o niente affatto valide o scarsamente utili. Se un Paese non regola la sua economia in modo da raggiungere, sia pure in un ampio arco di tempo, il suo equilibrio economico-finanziario o se un Paese si trova nell'impossibilità materiale di raggiungerlo, le ipotesi son due: o trova Paesi disposti a fargli dono dell'eccedenza delle sue spese o, ad un certo momento, dovrà riconoscere alla sua moneta il minor valore che essa in effetti ha. Non si esce da questa alternativa.

Ma nell'assemblea del Fondo tenutasi in questi giorni è stata anche riaffermata la determinazione di mantenere la stabilità dei cambi, dato per ammesso da tutti che la loro fluttuabilità, affidata alle sole regole di mercato, cagionerebbe dei contraccolpi nelle economie dei Paesi con ripercussioni sulla stabilità dell'occupazione e sullo sviluppo dei redditi. Ed ecco allora che se noi teniamo fermi questi due princìpi contenuti nell'esposizione del Ministro del tesoro, che io condivido, e cioè che ogni Paese deve sforzarsi di conseguire, attraverso regole di buona condotta economica, un equilibrio interno e che non può essere affidato il ripiano dei disavanzi delle bilance dei pagamenti alla fluttuabilità dei cambi, noi, nel ricercare nuove regole di equilibrio delle bilance, siamo tenuti a ricercare procedure tecniche che consentano di salvaguardare il principio delle parità fisse dei cambi. Sotto questo aspetto è evidente che lo sganciamento del marco dalla parità di Bretton Woods attuato, sia pure in uno stato di necessità, dai responsabili dell'economia tedesca per

affidarne il corso al mercato libero non è una soluzione che possa essere accolta *sic et simpliciter*.

Noi però, se vogliamo tenere fermo il principio di escludere che la parità dei cambi sia affidata alla libertà di mercato, dobbiamo riflettere sul valore delle regole attuali del Fondo. Ad esempio, dovendo ipotizzare una qualche prospettiva nuova, possiamo cominciare a chiederci se deve essere allargato il margine di oscillazione attorno alla parità fissa delle valute, in modo che la flessibilità sia ampliata.

Qualcuno ritiene che questa terapia possa essere sufficiente; io ci credo poco perchè questa regola di sostegno flessibile dei cambi fu adottata *illo tempore* per permettere alle banche centrali di sopperire a momentanee carenze o eccessi nelle offerte e nelle richieste di mercato, ma non per l'assestamento di monete in crisi, per ottenere il quale si richiedono operazioni di ben altro genere, del resto previste dalle norme di intervento del Fondo.

A mio avviso quindi non basta ampliare i margini di flessibilità. Questa è solo una mia opinione ed impegno solo me stesso nell'esprimere questo avviso, però devo dire che nelle dichiarazioni del Ministro del tesoro non ho trovato soltanto l'accenno alle ipotesi di ampliamento dei margini di flessibilità, ma anche un cenno alla introduzione di un sistema di parità mobili con l'aggiunta che tali problemi richiedono un profondo studio per poterne esaminare a fondo gli eventuali vantaggi e, nel medesimo tempo, gli svantaggi; i vantaggi, derivanti dal tenere le economie dei Paesi in stato di possibile concorrenza naturale — e non al sostegno o al riparo di un cambio artificiale — e gli svantaggi, derivanti dal pericolo che un congegno di facile cambiamento delle parità ufficiali possa spingere la pressione della speculazione e chiedere mutamenti di parità non aventi rapporto coerente con le condizioni economiche dei Paesi coinvolti in tali manovre.

Secondo me potrebbe essere una regola utile questa dell'introduzione di un sistema di parità mobili e del resto sappiamo tutti che esso è stato autorevolmente prospettato. Essa, come ho ricordato prima, permetterebbe di tenere conto della graduale evoluzione economica di un Paese, ma presenterebbe a sua volta il fianco alla critica, perchè darebbe luogo a pressioni di carattere speculativo che potrebbero essere eccessive.

Dunque, è alla volontà ferma e all'azione coerente dei Governi nel perseguire una corretta politica economica e finanziaria che risale la possibilità di continuare ad applicare nella loro sostanza le regole di Bretton Woods, sia pure con i due correttivi che ho ricordato prima; e tali correttivi (ecco una tesi che ho sentito affiorare in qualche esposizione fatta qui, tesi che mi pare suggestiva e che del resto, sia pure molto elitticamente, mi sembra contenuta nelle stesse dichiarazioni del Ministro) potrebbero essere impiegati contemporaneamente nel senso di continuare nella difesa della parità fissa, con una flessibilità maggiore per le oscillazioni correnti del mercato, e con l'attuazione di rettifiche di parità qualora i margini di oscillazione fossero, secondo la constatazione delle banche centrali, oggetto di pressioni rivelatrici della necessità di mutare le parità ufficiali. Devo dire che è più facile affermare questo concetto che realizzarlo. A tale proposito mi viene in mente quel medico che diceva: io ho letto nei testi universitari che quando un individuo presenta taluni sintomi può essere ammalato, ma poi nel momento in cui sono di fronte a tali sintomi mi trovo meno certo nel valutarli e nel giudicare il soggetto ammalato.

Tutto il sistema che ho ricordato comporta la necessità di conservare un ampio volume di riserve. Ed è proprio con questa prospettiva che l'assemblea del Fondo ha deciso la creazione dei diritti speciali di prelievo, in aggiunta alle riserve già esistenti; e più approfondiamo il significato di questi diritti speciali di prelievo più appare evidente come la loro creazione produca dei vantaggi, certamente superiori agli svantaggi che per taluni aspetti potrebbero essere temuti.

Detto questo, mi sia consentito aggiungere qualche altra parola attorno al caso più attuale che in concreto ci interessa, vale a dire quello della ipotizzata — ma ormai in un

certo senso attuata — rivalutazione del marco. Come qualche collega ha detto qui oggi, anch'io mi auguro che questa fase di transizione, in cui la parità del marco fluttua secondo la domanda e l'offerta di mercato (fase di transizione già di per sè non breve, dato che si presume di dover attendere la costituzione del nuovo Governo della Repubblica federale tedesca), non subisca prolungamenti. Devo anche dire, di fronte a certe considerazioni espresse dalla stampa, secondo cui la fluttuazione di questi giorni avrebbe rivelato la misura della rivalutazione del marco, che non mi sento di affermare con sicurezza che l'offerta e la domanda rispondano alla realtà di un mercato depurato dalle forze della speculazione internazionale.

Una cosa, però, è stata messa in forte evidenza dalla discussione a proposito anche del marco, e cioè che la stabilità dei rapporti di una moneta agevola grandemente gli scambi. Il collega Chiaromonte, come altri colleghi e del resto lo stesso Ministro del tesoro ieri, in un paragrafo intero delle sue dichiarazioni dedicato ai problemi del mercato agricolo, ha prospettato qui le difficoltà che sorgono dal fatto che non c'è più una parità stabile con il marco che è la moneta di un Paese col quale abbiamo dei rapporti di scambio di un volume veramente ingente. La Repubblica federale tedesca è il nostro primo cliente ed il nostro primo fornitore. Le nostre importazioni sono passate da 860 miliardi nel 1966 a 1.140 nel 1968; e nel primo semestre del 1969, le nostre importazioni sono aumentate a 693 miliardi, in confronto ai 533 del primo semestre del 1968; così dicasi per le nostre esportazioni: mille miliardi nel 1966 e 1190 del 1968; nel primo semestre del 1968, esportazioni per 544 miliardi, mentre nel primo semestre 1969 esso è stato di 700 miliardi.

Un rincaro del marco, evidentemente, agevola le nostre esportazioni, ma aggrava le nostre importazioni che sono costituite, per circa due terzi, da prodotti della meccanica e della siderurgia; in definitiva ecco la constatazione che voglio trarre, anche se superflua, dalla situazione: la stabilità costituisce il clima migliore per gli operatori e non ho bisogno di ricordare qui che in materia di cambi agricoli, di politica agricola comune la fluttuazione della parità del marco rappresenta un altro grosso guaio.

Io devo dire a questo proposito che nella azione del ministro Colombo a Bruxelles ho visto decisione, fermezza e consapevolezza delle conseguenze dannose che una certa serie di provvedimenti tedeschi avrebbe determinato per la nostra esportazione ortofrutticola, e proprio questa decisione ha impedito che si attuassero misure che avrebbero cagionato un nocumento, sia pur provvisorio, ai nostri interessi.

Devo dire anche che il Governo tedesco, secondo notizie che ho appreso stamane — probabilmente il ministro Colombo le conosceva già — ha chiesto l'abolizione della tassa del 4 per cento sulle esportazioni e le correlative agevolazioni di pari importo sulle importazioni. Con questo provvedimento la rivalutazione del marco già subisce un intervento riduttivo, come del resto era logico attendersi, ed è per questo che io ritengo che l'attuale livello delle quotazioni del marco debba essere accolto con beneficio di inventario. Siccome poi quei provvedimenti — il 4 per cento a carico alle esportazioni, il 4 per cento a favore delle importazioni — erano stati adottati in una fase di contrastati rapporti politici interni della Repubblica federale tedesca ed avevano il fine di creare una rivalutazione del marco, anche senza affermarlo ufficialmente, era logico che, lasciando liberi i mercati, questi provvedimenti fossero tolti.

Bisognerà allora vedere, e forse occorrerà parecchio tempo, come potrà operare il nostro interscambio con la Repubblica federale tedesca. Ma qual è, tenuto conto delle considerazioni espresse da tutti, comprese quelle da me esposte nel mio intervento, qual è il giudizio che possiamo dare della nostra moneta nel quadro della situazione internazionale, nella quale si ricercano nuovi equilibri? La lira è una moneta stabile? Qualche giornale si è posto il quesito. La nostra moneta è rappresentativa dell'economia sostanzialmente solida del nostro Paese, economia aperta a larghe prospettive di sviluppo interno ed esterno, anche se percor-

sa, come ogni organismo vivo, da talune tensioni, ricordate ieri nelle esposizioni del Ministro del bilancio, tensioni che si spera di tenere sotto controllo, in particolare quella dei prezzi.

È vero, come l'onorevole collega Fortunati (e non soltanto lui) ha osservato su questo argomento, che questa economia dà luogo a una bilancia dei pagamenti, una voce la quale, in questi ultimi tempi, è andata continuamente ingrossandosi: si tratta di una voce di uscita, di un flusso passivo di capitali, che potrebbe, qualora tale flusso non cessasse o non si riducesse sensibilmente divenire elemento di indebolimento della nostra situazione valutaria. È evidente che faccio riferimento alle uscite dei privati in conto capitale, che a tutto luglio hanno dato uno sbilancio di 1820 milioni di dollari, pari a 1.138 miliardi di lire, tra i quali 1.212 milioni di dollari di banconote rientrate (ma, attenti, perchè così alteriamo noi la febbre con i nostri giudizi), in luogo dei 710 milioni di dollari di banconote rientrate nei primi sette mesi del 1968. Ma c'è sempre stato un movimento normale di rientro di biglietti: non tutto questo rientro rappresenta una situazione patologica. L'eccesso, vale a dire la misura patologica, è dato dalla differenza fra la cifra del 1968 (sette mesi) a quella del 1969 (uguale periodo), vale a dire da questi 510 milioni di dollari, pari a 320 miliardi circa di lire, che rappresentano il vero fenomeno che deve essere seguìto e al quale deve essere posto rimedio. Ma come ha ben detto l'onorevole Colombo, e come abbiamo detto anche noi tante volte, occorre a questo proposito provvedere all'attuazione di una politica di difesa del risparmio e di impiego dello stesso, atta a contrastare le uscite di capitali. Noi in Italia siamo ancora carenti di una legislazione moderna in materia, una legislazione che presenti, per esempio, per il nostro Paese, una regolamentazione concorrenziale, dinamica, in armonia con quello che è il gioco, che avviene in questi investimenti di capitali e nel Mercato comune e nel mondo, dei fondi di sviluppo.

A questo proposito è stato presentato proprio ieri in Aula un disegno di legge governativo che verrà esaminato dalla Commissione finanze e tesoro con la massima rapidità possibile.

Malgrado questo fattore negativo però, quello dell'esodo di biglietti (e con questo concludo), la nostra bilancia dei pagamenti è tale da giustificare il più fermo ottimismo. Io vorrei chiedere ai colleghi di andare a vedere quante voci di tale bilancia sono in espansione e quante rivelano un mondo economico italano che ha fiducia in se stesso e che cerca in un clima di collaborazione di far progredire il Paese.

È con queste considerazioni che esprimo al Governo l'apprezzamento più vivo per le sue dichiarazioni sulla situazione monetaria internazionale, con la fiducia che esso continui ad operare per il progresso economico del nostro Paese, dal quale dipende il benessere di tutto il popolo italiano. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Per consentire all'onorevole Ministro del tesoro di replicare questa sera agli oratori, sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,50, è ripresa alle ore 19,15*).

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, anzitutto ringrazio quanti hanno partecipato a questa discussione sui recenti avvenimenti e sulle recenti decisioni in campo monetario sul piano internazionale. Li ringrazio non solo per il contributo di critica,

ma anche per i suggerimenti che sono stati portati.

Vorrei iniziare dicendo subito che nel fare la mia esposizione ho sottinteso le molteplici discussioni che abbiamo fatto nella Commissione finanze e tesoro, cioè in una sede più ristretta, nella quale il complesso tema del sistema monetario internazionale, dei suoi difetti, delle sue crisi e anche lo stesso problema della creazione di questo nuovo strumento di riserva erano stati analizzati in modo approfondito.

Al senatore Fortunati vorrei osservare che l'aver premesso una descrizione di alcuni aspetti caratteristici congiunturali della situazione monetaria internazionale non vuol dire aver voluto attribuire poi alle decisioni riguardanti i diritti speciali di prelievo una funzione congiunturale, perchè questa decisione ha un significato e un valore che si proietta nel tempo. Anzi dirò, proprio perchè su questo tema si è molto insistito, quale carattere e funzione innovatrice credo si possa attribuire alla decisione che è stata adottata nella sede del Fondo monetario internazionale.

Prima però di arrivare a questo vorrei riprendere alcune osservazioni che sono state fatte dagli onorevoli senatori a proposito degli accordi di Bretton Woods. Molti oratori sono partiti dall'affermazione che l'attuale situazione e le decisioni che ne sono discese sarebbero in fondo la prova concreta di un fallimento — qualcuno ha detto — degli accordi di Bretton Woods, o sarebbero la prova — altri ha detto — del loro superamento rispetto ad una modifica dei rapporti tra i vari Paesi essendo intervenuti questi accordi molti anni addietro, quando appunto i rapporti di forza sul piano economico erano diversi.

Il problema non sta nella diversità della potenzialità economica dei vari Paesi all'epoca in cui furono stilati e ratificati questi accordi. Il problema sta nella qualità di questi accordi, nel vedere, cioè, se le norme o i princìpi in essi accolti sono tuttora validi per reggere la comunità internazionale o per lo meno i paesi che aderiscono agli accordi. Come gli onorevoli senatori ricordano, i princìpi fondamentali di questi accordi sono due: anzitutto il principio della libertà delle transazioni correnti per merci e servizi e poi l'altro principio, quello del sistema delle parità fisse, non rigide. Successivamente, a mano a mano che si è venuto evolvendo il sistema degli scambi (gli scambi si sono accresciuti) si è aggiunto qualcosa di più, una pratica ulteriore che inizialmente non era prevista in modo così chiaro negli accordi di Bretton Woods: cioè si è andata sempre più estendendo l'integrazione e si è avuta una maggiore libertà per quanto riguarda i movimenti di capitale. E le istituzioni fondamentali nelle quali questo sistema ha trovato la sua incarnazione e anche la sua garanzia sono da una parte il Fondo monetario, dall'altra la Banca internazionale per lo sviluppo e dall'altra parte ancora l'Associazione per lo sviluppo internazionale, la cosiddetta IDA. In particolare garante della buona evoluzione del sistema è il Fondo monetario internazionale. Quando fu istituito, all'epoca appunto degli accordi, furono affidati al Fondo monetario internazionale la funzione e il compito di dare crediti condizionati a medio termine ai Paesi con la bilancia dei pagamenti in temporanea difficoltà.

Oggi al Fondo vengono attribuiti un nuovo compito ed una nuova responsabilità. E questo è — per usare un'espressione adesso di moda — il salto qualitativo nell'assetto del sistema monetario internazionale: cioè, il Fondo monetario internazionale assume anche il compito di emettere una moneta internazionale.

Anche se le caratteristiche di moneta internazionale non sono ancora così precise, chiare e definite, come dirò in seguito, per quanto attiene ai diritti speciali di prelievo, è indubbio che l'evoluzione di questo strumento di riserva è nel senso di diventare una moneta internazionale; ed il compito e la responsabilità di emetterla risiedono presso il Fondo monetario internazionale.

Al senatore Fortunati, il quale ha detto che a Bretton Woods non erano presenti i Paesi sottosviluppati (credo che egli non intendesse dire che non erano presenti fisicamente, perchè in realtà alcuni Paesi sottosviluppati erano presenti ed altri non

potevano esserlo poichè non avevano la loro sovranità nazionale) non posso non ricordare che a Bretton Woods sorse un sistema regolatore degli scambi dal cui buon funzionamento nasce la prosperità anche per i Paesi industrializzati e quindi la possibilità per questi Paesi di intervenire in favore di quelli sottosviluppati e poi sorse la Banca internazionale per lo sviluppo che è uno degli strumenti fondamentali per promuovere e favorire lo sviluppo dei Paesi emergenti.

Qual è stato l'effetto provocato dal sistema monetario quale è sorto a Bretton Woods? Lo riassumo in un dato: noi abbiamo avuto un tasso d'aumento degli scambi internazionali, che è stato in media, in questi anni, del 7-8 per cento, quindi un tasso di incremento quale non si era visto prima di questi ultimi vent'anni. In pari tempo — lo rilevo qui perchè da ciò nasce tutta la tematica relativa ai diritti speciali di prelievo — le riserve sono aumentate del 2 per cento.

Chi si pone il problema: vi è o non vi è una scarsità di riserve, deve mettere in rapporto il dato dell'incremento degli scambi con il dato dell'incremento delle riserve e ne deduce facilmente la necessità di far fronte (dirò poi il modo più razionale) alle esigenze di liquidità internazionale, tema questo che è stato la premessa delle decisioni adottate. Indubbiamente, la mia esposizione di ieri, tutto quello che si è detto e si è scritto in questi giorni e le discussioni che sono avvenute in sede di Fondo monetario internazionale denotano che vi sono delle disfunzioni e alcune crisi. Quello che ci dobbiamo chiedere è se si tratta di una crisi del sistema posto in atto a Bretton Woods oppure se si tratta di alcune crisi nel sistema posto in atto a Bretton Woods: le due cose sono essenzialmente diverse e il mio giudizio — modesto quanto può esserlo quello proveniente da chi vi parla — è che la crisi non investe il sistema, ma investe alcuni elementi costitutivi il funzionamento del sistema stesso, e quindi correggibili.

Vediamo se vi sono alcune cause evidenti di queste difficoltà; la prima causa è questa: degli accordi di Bretton Woods è stata applicata una parte, cioè quella più facilmente applicabile, quella che non incide direttamente...

A N D E R L I N I . Sono fatti che capitano spesso.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Sì, capita anche a noi. Dicevo che degli accordi di Bretton Woods è stata applicata la parte che non incide direttamente sulla sovranità degli Stati e quindi sulla loro volontà; quella riconducibile ad un certo automatismo ha invece funzionato.

Allora il sistema sottintendeva e sottintende un certo grado di coordinamento delle politiche economiche e noi oggi possiamo riconoscere che questo grado di coordinamento in realtà non vi è stato: troviamo difficoltà a pervenire ad un certo grado di coordinamento nella politica economica della Comunità economica europea dove non vi siano ancora degli organismi sovrannazionali; la Commissione europea non ha infatti il carattere di sovrannazionalità che aveva per esempio l'Alta autorità della CECA e ha perduto anche, nella sua definitiva stesura, quel carattere di organismo sovrannazionale: comunque rappresenta un elemento di impulso per i governi: è un po' come la coscienza comunitaria che sollecita l'attuazione dello statuto e orienta verso una politica comunitaria delle forme di coordinamento. Eppure, la permanenza di una sovranità degli Stati, di cui nessuno ha conferito una parte a un organismo savrannazionale, rende impossibile e difficile un grado di coordinamento tale quale verrebbe richiesto dall'unione doganale che si è venuta realizzando e che ormai è completamente attuata. Figurarsi questa carenza come si manifesta in uno spazio molto più ampio dove non è in causa soltanto l'Europa dei sei Paesi, ma è in causa, oltre che tutta l'Europa, il mondo intero, al di fuori dei Paesi che non aderiscono a questo sistema, vale a dire i Paesi dell'Est.

La seconda osservazione che possiamo fare è questa: attuata la libertà degli scambi che è uno degli aspetti di questo sistema

che si è venuto realizzando con grande celerità, era facile che ne derivasse una conseguenza, cioè che sia le tendenze inflazionistiche sia quelle deflazionistiche dei grossi e medi Paesi, proprio in ragione di questa scelta da essi fatta della libertà degli scambi e di un certo grado di integrazione, finissero con l'influenzare le politiche degli altri Paesi. In fondo noi siamo rispetto ad altri un Paese medio e pure quando si sono sviluppate nel 1963-64-65 nel nostro Paese delle tendenze inflazionistiche, sul piano internazionale noi siamo stati richiesti di mettere in sesto la nostra economia, di riequilibrare la nostra bilancia dei pagamenti, perchè venivamo accusati di esportare dell'inflazione. Il senatore Anderlini afferma che gli Stati Uniti esportano l'inflazione. Certo, la politica di una potenza industriale, di una potenza economica così grande come quella degli Stati Uniti indubbiamente influenza tutte le altre economie.

A N D E R L I N I . Nel 1964 ci si pose il freno, ma nessuno è andato a Washington a dire le cose con la stessa forza.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Rispetto la sua affermazione, devo dire che ci sono due differenze. La prima è questa: noi facciamo parte di una comunità che ha preso alcuni impegni fondamentali e abbiamo un grado di integrazione molto intensa. La seconda è questa: non è esatto che non siamo intervenuti. In realtà noi vogliamo una cosa e il suo contrario, cioè noi ci lamentiamo in questo momento di subire le conseguenze di una politica degli Stati Uniti tendente a mettere sotto controllo le tendenze inflazionistiche, perchè subiamo delle conseguenze nell'aumento dei tassi di interesse. Però, mentre ci lamentiamo di questo, esigiamo che venga tenuta sotto controllo l'inflazione degli Stati Uniti.

Se noi vogliamo fare una osservazione giusta, dobbiamo dire che il suggerimento che gli Stati Uniti hanno ricevuto sia nel Club dei dieci che nel Fondo monetario internazionale di porre rimedio a queste tendenze inflazionistiche, lo hanno accolto, per delle ragioni di carattere interno, con ritardo. Possiamo anche aggiungere che un altro aspetto negativo attiene agli strumenti che gli Stati Uniti adoperano per combattere la loro inflazione, soprattutto lo strumento monetario rispetto ad altri di carattere economico che solo in parte sono stati utilizzati dagli Stati Uniti. Ma quale degli altri Paesi non ha commesso errori di politica economica in questo periodo? Del resto stiamo assistendo in questo momento a delle difficoltà da parte della Germania, altra grande potenza industriale. Indubbiamente anche la Germania ha fatto degli errori; e l'Inghilterra non ha dovuto rivedere il suo metro monetario, e la Francia non ha dovuto fare una svalutazione?

Ma torniamo a questa idea che a me pare essenziale sottolineare: che il segno monetario fa emergere i risultati di una politica economica e che non sono i mutamenti delle parità quelli che possono correggere le cause che hanno portato al mutamento della parità; sono i correttivi da adoperare in sede di politica economica quelli che possono in fondo riequilibrare tutto il sistema, cioè realizzare il cosiddetto aggiustamento.

Però qui vorrei fare anche un'altra osservazione; l'abbiamo fatta più volte in Commissione e io stesso l'ho fatta più volte in sede internazionale. Quando noi chiediamo agli Stati Uniti o ai grandi Paesi di mettere sotto controllo delle tendenze inflazionistiche, quando la forza di questi Paesi è tale da influenzare tutto il sistema economico nazionale, dobbiamo anche stare attenti che la velocità con cui si verifica questo processo non sia tale da diffondere un processo deflazionistico nel mondo. E noi siamo interessati a che questo non avvenga; siamo interessati come Paese esportatore, come un Paese cioè che deve sempre proiettare la sua economia non soltanto sul mercato interno ma anche sul mercato internazionale.

Ora, donde nasce la creazione dei diritti speciali di prelievo? Da una situazione di carattere congiunturale? No. Da una evoluzione del sistema degli scambi? Sì; e anche da una considerazione dei suoi difetti di funzionamento; e anche da una maggiore maturità nell'esame dei rapporti monetari internazionali. Ciò che ha fatto emergere l'esigen-

za di provvedere in qualche modo ad alimentare la liquidità internazionale è stata la constatazione che prima o poi ci saremmo trovati di fronte ad una scarsità di liquidità. Ed allora ci si sono posti tre quesiti.

Primo quesito: come si può alimentare questa liquidità? Qualcuno ha sostenuto: ritorniamo all'oro. Nessuno ha accettato questa tesi perchè avrebbe significato accettare il principio di alimentare la liquidità internazionale facendo riferimento ad un fatto fisico che è, direi, in qualche modo fuori dello stesso controllo della volontà umana. Nell'ambito del primo quesito vi era un'altra posizione: alimentiamo questa liquidità aumentando il prezzo dell'oro. Era la seconda delle posizioni francesi, accettata anche da altri Paesi produttori di oro. Perchè noi siamo sempre stati contrari a questa impostazione? Perchè, accettato che la fonte di incremento della liquidità internazionale è l'aumento del prezzo dell'oro, vi sono due alternative: o adottare una decisione che provveda per un lungo periodo di tempo ad alimentare la liquidità internazionale — ma allora, essendo necessariamente questa decisione quantitativamente sproporzionata rispetto alle esigenze della liquidità in quel dato momento storico, cioè nel momento in cui si adotta la decisione, è facile dar vita a dei processi inflazionistici — oppure adottare il sistema di adeguare la liquidità internazionale attraverso degli aumenti del prezzo dell'oro fatti di tempo in tempo in relazione alle necessità, con il che si mette una specie di spada di Damocle su tutto il sistema monetario, un elemento di incertezza che determina delle manovre speculative. Si pensi cosa sono stati in quest'ultimo anno la speranza da una parte e il timore da un'altra parte della rivalutazione del marco e quali flussi e deflussi di capitale ha apportato la rivalutazione del marco per vedere come un elemento di incertezza di questo tipo avrebbe indubbiamente costituito un fattore di carattere speculativo introdotto nel sistema monetario internazionale.

Qual è l'altro quesito? In fondo è un quesito, ma è anche una constatazione. E qui vengo ad alcune osservazioni che sono state fatte dall'opposizione, che condivido e che sono una delle ragioni per le quali abbiamo aderito alla creazione dei diritti speciali di prelievo. Il quesito è questo: si può consentire che venga alimentata la liquidità internazionale attraverso il *deficit* dei Paesi a moneta di riserva? In questo caso parliamo anche dell'Inghilterra, ma soprattutto degli Stati Uniti. La nostra risposta è stata negativa come decisione proiettata nel futuro dell'evoluzione degli scambi perchè, per quanto si possa concedere — ed io non ho una prevenzione radicata e pregiudiziale nei confronti degli Stati Uniti — che vi sia una responsabilità internazionale degli Stati Uniti anche nell'amministrazione della propria economia, non si può peraltro, senza essere ingenui, pretendere che non influiscano nella condotta economica di un grande Paese come gli Stati Uniti alcune considerazioni di carattere nazionale.

Del resto, il ritardo nel combattere l'inflazione e l'adozione di alcune misure sono dovuti a considerazioni di carattere interno.

A N D E R L I N I . Il doppio prezzo dell'oro.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Il doppio prezzo dell'oro non è un problema che riguarda gli Stati Uniti, ma tutti i Paesi e la tendenza a convertire dollari in oro come fatto speculativo che si è verificato in un certo momento, soprattutto sotto la pressione di qualche Paese, che poi è stato costretto a convertire l'oro in dollari — ed anche noi abbiamo contribuito a prendere dell'oro in cambio di dollari — era proprio determinata dal fatto che non vi era questa divisione tra l'oro monetario e l'oro industriale.

Non si poteva, dicevo, accettare la tesi per cui la liquidità internazionale è alimentata dal *deficit* di questi Paesi per quell'elemento di carattere nazionalistico che sempre avrebbe influenzato questa decisione.

Ecco allora il nuovo strumento di riserva. Che cos'è? È moneta? È credito? Indubbiamente ha i caratteri dell'una e dell'altra cosa; prevalentemente quello della moneta. Due sue caratteristiche sono il suo trasferimento incondizionato e la sua automatica

trasferibilità. Inoltre ha anche le caratteristiche del credito perchè ha alcuni limiti che adesso non sto qui a rievocare per non far perdere tempo all'Assemblea.

È un passo avanti o un passo indietro? Secondo me il sistema monetario internazionale è un passo avanti, innanzitutto perchè è una nuova moneta che nasce per una decisione di carattere internazionale, in secondo luogo perchè viene amministrata da un organismo internazionale, cioè il Fondo monetario internazionale, in terzo luogo perchè viene regolata da norme internazionali.

Se noi saremo in grado di fare evolvere sempre più le caratteristiche proprie di questo strumento di riserva, credo che andremo verso l'obiettivo che il senatore Fortunati oggi esponeva con grande veemenza ed impeto, di arrivare cioè ad una moneta internazionale. È il primo passo verso questa strada: spetta a noi di farne degli altri. Qual è la conseguenza di decisioni come queste? È che andrà sempre di più diminuendo il peso dell'oro come mezzo di riserva e che diminuisce anche la funzione del dollaro come mezzo di riserva, mentre resta la funzione del dollaro, importantissima, come mezzo di pagamento nelle transazioni internazionali nonchè come mezzo d'intervento.

Si è detto: è vero che questo nasce in un organismo internazionale, ma chi comanda in questo organismo? Chi forma la volontà di questo organismo internazionale? È questo un tema di ordine politico che ha la sua ragione d'essere.

Ora, noi abbiamo collegato la creazione dei diritti speciali di prelievo con una modifica degli statuti del Fondo. Il senatore Fortunati mi ha preceduto perchè ha già detto in che maniera avrei risposto. Ma la realtà è questa, cioè che noi abbiamo potuto ottenere una modifica degli statuti del Fondo...

F O R T U N A T I . È la stessa realtà delle società per azioni!...

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Questo paragone fatto dal senatore Fortunati mi porta ad una considerazione che farò immediatamente dopo.

Prima dirò che noi, avendo modificato il sistema di votazione, abbiamo dato ai Paesi europei la stessa possibilità di influire con un diritto di veto alla stregua dei Paesi anglosassoni nell'ambito del Commonwealth.

Però — e qui vengo alla considerazione suggeritami dall'intervento del senatore Fortunati — oramai in queste sedi internazionali (nel Club dei dieci, nel Fondo monetario internazionale) non si può prescindere dal voto europeo, anche se non avesse carattere determinante, anche se non avesse la possibilità di esprimere un diritto di veto. Questo certamente sanziona di diritto e di fatto quello che il senatore Anderlini ci ricordava stamane, cioè che oggi siamo in un'epoca diversa da quando si fecero gli accordi di Bretton Woods, quando gli Stati Uniti si trovavano in condizioni economiche molto diverse da quelle dell'Europa che usciva sconfitta dalla guerra e con una larga parte delle sue disponibilità e della sua economia di strutte.

Aggiungo poi anche un'altra considerazione da me fatta anche ieri nel testo delle comunicazioni, evidentemente non sufficientemente chiara. Noi abbiamo chiesto (tutti i Paesi ed anche l'Italia) un aumento selettivo delle quote del Fondo monetario. L'Italia per esempio dovrebbe salire da 650 milioni di dollari ad un miliardo...

A N D E R L I N I . E in percentuale?

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* In questo momento non so, comunque la successione dell'Italia nell'ordine dei Paesi presenti nel Fondo si modifica.

Che cosa significa questa modifica selettiva? Vuol dire, dato che tra l'altro l'assegnazione delle quote e la presenza nel Fondo è determinata dalla potenzialità, dall'ammontare di queste quote, proporzionare la presenza dei singoli Paesi e le conseguenze che ne derivano all'incremento della loro potenzialità economica.

Come vedete, vi è qualche cosa che nasce nell'ambito di questi Paesi e di questo sistema e che tende ad adeguare il sistema alle nuove esigenze, facendo prevalere l'elemento

internazionale, la volontà internazionale rispetto a delle decisioni unilaterali.

Mi sia consentito a questo proposito fare un piccolo rilievo. Si tratta di una considerazione che ho già fatto in Commissione, ma che forse non è male fare anche in questa sede, poichè è bene vedere questi problemi nel modo più ampio possibile. Anche nel mondo dell'Est vi sono questi problemi: il senatore Fortunati lo ha riconosciuto. L'Est è attestato ancora su dei rapporti bilaterali. Quanto questo abbia giovato a quelle economie è tema su cui ciascuno può discettare. Il mio parere è negativo. Però in quella sede si è cercato di passare dal bilateralismo al mutilateralismo, cioè ad un multilateralismo nell'ambito dei Paesi aderenti al Comecon. Perchè questa tesi non è andata avanti? Perchè non si è sviluppata? Perchè non era un vero multilateralismo. In realtà l'Unione Sovietica, attraverso la creazione di questi rapporti multilaterali, tendeva a diventare la banca per il finanziamento degli scambi dei Paesi che agiscono nell'ambito del Comecon. Ed alcuni di questi Paesi non sono sottostati a questa volontà di imporre un sistema di questo tipo.

Qual è la nostra opinione su questo argomento? È che noi siamo favorevoli e saremmo pronti ad un sistema mutilaterale che si allargasse dai Paesi che agiscono nell'ambito del Fondo monetario internazionale anche ai Paesi dell'Est, così come saremmo favorevoli a che alcuni di questi Paesi dell'Est entrassero, per esempio, a far parte del Fondo monetario internazionale. Se vi fossero dei Paesi dell'Est che chiedessero di entrare a far parte del Fondo monetario internazionale noi saremmo pronti ad appoggiarli. E perchè? Perchè abbiamo fede nel sistema della libertà e perchè riteniamo che proprio attraverso questi contatti e queste forme di rapporti si possa verificare l'evoluzione verso il meglio dei vari sistemi.

Io ritengo poi che nessuno potrà farmi torto perchè credo in certe cose e sono convinto che questo provocherebbe l'evoluzione di quei sistemi verso una maggiore libertà e verso un più corretto funzionamento del sistema economico.

CHIAROMONTE. Ma c'è anche il problema politico...

COLOMBO, *Ministro del tesoro.* I problemi sono molti, però devo dire che in questo caso sono più di là che di qua.

CHIAROMONTE. Da tutte le parti, onorevole Colombo.

COLOMBO, *Ministro del tesoro.* Da alcuni senatori si è detto: ma voi siete andati al Fondo monetario con alcune impostazioni relative a questi diritti speciali di prelievo e poi le avete abbandonate. Si è detto che la condizione preliminare per fare la prima emissione dei diritti speciali di prelievo sarebbe stato il risanamento della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti. In tutte le mie dichiarazioni, qui ed in sede di Commissione, ho sempre fatto riferimento a questo elemento. Si tratta di sapere quale interpretazione dare, che cosa in sostanza si vuole fare: prima l'aggiustamento della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti e poi l'emissione dei diritti speciali di prelievo?

Risponderò dopo a questa domanda; prima vorrei dire che non è esatto che si sia abbandonato questo elemento. Infatti la decisione è intervenuta...

ANDERLINI. Lei, onorevole Colombo, l'aveva abbandonata come pregiudiziale.

COLOMBO, *Ministro del tesoro.* Non è stata abbandonata nemmeno come pregiudiziale e le spiegherò poi come è avvenuto ciò nella parte in cui riferirò sulle considerazioni obiettive che lei ha fatto e sulle quali le darò ragione; voglia intanto scusarmi per la terminologia inesatta.

Non è esatto infatti che abbiamo abbandonato la pregiudiziale, perchè la bilancia dei pagamenti del Regno Unito si prevede chiuda con 300 milioni di sterline di *surplus*, mentre per quanto riguarda la bilancia degli Stati Uniti si è pervenuti già ad un *surplus*.

ANDERLINI. Nelle partite ufficiali!

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Certamente! L'osservazione però che si può fare riguarda la struttura della bilancia dei pagamenti che non può essere considerata soddisfacente; infatti questo processo di aggiustamento non può essere considerato soddisfacente, perchè si è verificato piuttosto per la parte di movimento di capitale, che non invece attraverso un aggiustamento e un correttivo delle politiche economiche.

La nostra osservazione, che vorrei sottoporre all'attenzione degli onorevoli senatori, i quali hanno ritenuto essersi in qualche modo affievolita questa pregiudiziale, è che, se il collegamento tra emissione dei diritti speciali di prelievo e risanamento della bilancia dei pagamenti fosse considerato come un prima e un poi, allora noi avremmo che il processo di aggiustamento e di riequilibrio di queste bilance dei pagamenti sarebbe stato certamente ostacolato dai Paesi creditori, i quali, a cominciare dall'Italia, hanno certamente difficoltà a fare defluire una parte delle proprie riserve.

È solo quindi da una alimentazione ulteriore delle riserve internazionali che può venire una facilitazione; è solo da una concomitante alimentazione della liquidità internazionale che può provenire una facilitazione di aggiustamenti, di riequilibrio. (*Interruzione del senatore Fortunati*). Se mi consente, quando parlerò dei Paesi in via di sviluppo, verrò a questa questione.

F O R T U N A T I . Per quanto riguarda i Paesi in via di sviluppo si tratta sempre di vantaggi in termini economici. Si ripete la storia del Mezzogiorno e del Settentrione italiani. È chiaro infatti che in termini assoluti il Mezzogiorno è in una situazione diversa; bsogna quindi che si ragioni su basi e su termini diversi.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Questo problema qui non si può certo risolvere con una redistribuzione della liquidità internazionale.

F O R T U N A T I . Certe situazioni si sono già verificate e lei stesso ne accennava.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Vorrei che nell'esame di questi vari problemi procedessimo con un po' di ordine altrimenti succede che facciamo confusione.

Vorrei dire solo che questi diritti speciali di prelievo non sono, come è stato detto, il sostegno del dollaro. Infatti gli Stati Uniti, da questa distribuzione, riceveranno 700 milioni di dollari; se lei pensa che questi 700 milioni di dollari possano essere sostegno del dollaro, credo che forse, dopo una riflessione critica, lei stesso arriverà alla conclusione che non si può certamente considerare che questo sia sostegno del dollaro.

B A N F I . Io li paragono ai cento dell'Italia.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Purtroppo per noi, tra gli Stati Uniti e l'Italia c'è una differenza grossissima.

L'altra osservazione che è stata fatta riguarda i Paesi in via di sviluppo. Si è detto: anche qui voi avete in qualche modo sacrificato i Paesi in via di sviluppo. Qualcuno ha detto: avete abbandonato alcune proposte che pure l'Italia aveva fatto. E qui vengo all'osservazione che mi pare corrisponda alle ultime considerazioni fatte dal senatore Fortunati. Il sistema su cui si poggiano questi diritti speciali di prelievo è quello di proporzionare la loro quantità alle esigenze degli scambi internazionali. Evidentemente è difficile fare una commisurazione esatta. Ho riscontrato nel discorso del senatore Albertini — che non vedo qui — qualche osservazione a questo proposito. Riconosco anch'io che è difficile prendere la misura e centellinare queste esigenze. Ma è indubbio che il punto di riferimento non può che essere quello, perchè, se noi alimentassimo la liquidità internazionale al di là di queste esigenze effettive, metteremmo in atto dei processi inflazionistici che non giovano nemmeno ai Paesi sottosviluppati. Dobbiamo far funzionare correttamente il sistema perchè in questo modo i Paesi industrializzati che si giovano del miglioramento del sistema saranno in grado di aiutare i Paesi emergenti a sviluppare le loro politiche di sviluppo.

Infine devo dire che c'è qualcosa di più diretto che si può fare e che abbiamo fatto con la proposta da noi presentata. Come si sa, quello che si è sempre negato in sede internazionale è stato il cosiddetto *link*, cioè il legame tra l'emissione di questa nuova moneta e l'aiuto ai Paesi in via di sviluppo, proprio per evitare che le esigenze dei Paesi in via di sviluppo facessero sì che si desse luogo, nell'emissione dei diritti speciali di prelievo, all'alimentazione di processi inflazionistici. Allora noi abbiamo fatto un'altra proposta che non stabilisce un legame, ma una concomitanza: cioè, quando i Paesi industrializzati ricevono una quota di diritti speciali, possono impegnarsi (poichè i diritti speciali di prelievo non possono andare ad alimentare nessuna istituzione internazionale, come la BIRS oppure l'IDA) a utilizzare una parte di queste riserve — esclusi i diritti speciali di prelievo — o per sottoscrivere dei buoni della Banca o per partecipare ad un finanziamento dell'IDA.

A N D E R L I N I . Questa è la sua proposta?

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Questa è la mia proposta e devo dire che essa innanzi tutto è stata esaminata in sede UNCTAD come una delle proposte per contribuire a risolvere il problema dei Paesi sottosviluppati; inoltre, nella recente riunione dei partecipanti al Fondo monetario internazionale, il signor McNamara ha ripreso tale mia proposta e in realtà l'idea sta camminando perchè si comincia già a discutere, nonostante che il Parlamento italiano ancora non abbia ratificato il secondo finanziamento dell'IDA, di un terzo finanziamento, *replenishment*, di questo istituto internazionale, e questo in concomitanza con questa prima distribuzione dei diritti speciali di prelievo. Comunque noi insisteremo in questa strada.

Non vorrei prolungare oltre questo mio intervento, ma ho bisogno di fare ancora qualche osservazione. Si è parlato in questa sede del Mercato comune perchè le difficoltà monetarie hanno investito anche il Mercato comune. Si dice: a che serve parlare ancora del Mercato comune europeo?

A N D E R L I N I . Agricolo.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Lei non ha sentito tutti gli oratori che sono intervenuti nel dibattito, mentre io sono stato sempre qui.

Si dice inoltre: dov'è questa politica agricola comune? È stato detto: alcune norme del mercato agricolo comune sono sospese. Devo ribattere che non è esatto; e, allora, come stanno realmente le cose? Quando si ha una modifica di parità monetaria nell'ambito del Mercato comune europeo, gli stessi regolamenti comunitari, soprattutto il regolamente che stabilisce l'unità di conto in base alla quale si commisurano e si realizzano gli scambi del mercato agricolo comune, prevedono delle possibilità di adattamento del sistema.

Cosa è avvenuto per la Francia? In relazione alla svalutazione, la Francia avrebbe dovuto immediatamente aumentare i prezzi agricoli per rapportarli all'unità di conto. Quale sarebbe stata la conseguenza di questo provvedimento? Si sarebbero avute due conseguenze: primo, si sarebbe favorita la formazione di *surplus* agricoli in Francia; secondo, si sarebbe, non diciamo annullata, ma resa difficile la decisione della svalutazione e gli effetti che si volevano conseguire perchè immediatamente si sarebbe avuto un rialzo dei prezzi in Francia con tutte le conseguenze che è facile immaginare.

Allora cosa si è fatto? Per quanto riguarda i prezzi agricoli, si è fatto formalmente l'adeguamento in relazione alla nuova parità monetaria e si sono attuati dei congegni di carattere provvisorio per favorire l'adattamento. Per la Francia, per esempio, questo sistema è stato concesso fino al 31 dicembre, poi il problema sarà riesaminato e si vedrà, ma bisognerà procedere con una certa cautela. L'inverso si verifica per quanto riguarda la Germania.

C H I A R O M O N T E . Allora è normale il funzionamento della politica comunitaria in questo momento?

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. C'è l'anormalità grandissima delle variazioni della parità monetaria; sono fatti importantissimi e quindi siccome i due scopi del mercato agricolo comune sono, da una parte, quello di tutelare il reddito agricolo e dall'altra di facilitare gli scambi, evidentemente bisogna trovare alcune misure che contemplino l'una e l'altra esigenza. Lo stesso si verifica, in modo inverso, per quanto riguarda la Germania trattandosi di una rivalutazione. Devo dire però che è vero che la Germania aveva adottato delle misure autonome e che la Commissione europea aveva risposto chiedendo la sospensione delle importazioni agricole, ma è anche vero che il Consiglio dei ministri non ha ritenuto congrua nè l'una nè l'altra delle misure: l'una perchè sarebbe andata contro uno degli obiettivi, che è quello di mantenere la libertà degli scambi e perchè poi sembrava esagerata in quel momento; quella del Governo tedesco perchè non era comunitaria, fissava cioè misure compensative indipendentemente da una volontà collettiva e dalla presenza della Commissione.

Si è trovato il sistema che io ho descritto ieri che è un sistema comunitario, che è limitato nel tempo ed anche per quanto riguarda l'ammontare compensativo.

Un ultimo problema voglio toccare ed è quello riguardante alcune delle proposte che sono state fatte per migliorare il sistema dei cambi. Ne ho parlato ieri e qualcuno ha detto: il Ministro è rimasto un po' a mezza aria su questo argomento. Io non potevo che restare a mezz'aria, perchè dico subito che tali argomenti sono oggetto di studio e che noi stessi proponendone l'esame desideriamo però arrivare ad una conclusione soltanto dopo averli approfonditi.

Innanzi tutto vi sono alcuni equivoci da eliminare. Si intende abbandonare il sistema dei cambi fissi. Ciò che sta di fronte a tale sistema è quello dei cambi fluttuanti, cioè quello che proprio in questi giorni ha fatto, entro certi limiti, la Germania, e dico entro certi limiti perchè la Bundesbank è intervenuta oltre un certo margine di fluttuazione. Si intende abbandonare il sistema dei cambi fissi per adottare quello dei cambi fluttuanti? Non è questo lo spirito delle nostre proposte. Questo significherebbe veramente andare contro gli accordi di Bretton Woods, contro ciò che ha provocato quella evoluzione degli scambi di cui abbiamo questa sera preso atto. Quindi diciamo sì ai cambi fissi e no ai cambi fluttuanti. Allora, poi, vi è un'altra alternativa: restando fermi i cambi fissi, si sceglie tra cambi rigidi o cambi flessibili. L'attuale sistema contiene una maggiore misura di rigidità anche se ha un margine di flessibilità. Si tratta di esaminare se questo margine di flessibilità vada o no allargato, in modo da far sì che vi sia un rapporto tra la parità monetaria e i prezzi che entro un certo limite possa avere un adeguamento automatico. Qui vi è poi un altro problema che riguarda la parità delle monete, perchè questa flessibilità dei cambi ha un margine che ha come punto di partenza una certa parità monetaria. Ora, è stata inventata in sede internazionale questa nuova terminologia, il *crawl ing peg*, l'abbiamo tradotta in italiano con « le parità mobili », si tratta di sapere di che cosa si tratta. Il principio che sta alla base di questo sistema è questo: vi sarebbe cioè un adeguamento automatico della parità al mutamento dei prezzi entro limiti molto ristretti. Questo è il problema dei limiti. Perchè? Perchè si è visto qual è la grande difficoltà che i Governi hanno per modificare le parità con un atto di natura politica che deve in fondo riconoscere il risultato di una politica economica, buona o sbagliata che sia. Allora si vuole lasciare alla sovranità, cioè alla volontà politica, il mutamento della parità quando questo ha un carattere impegnativo. Quando invece si tratta di un adeguamento ristretto allora potrebbe esserci un certo automatismo del funzionamento del sistema. C'è qualcuno che ha osservato una cosa giusta, mi sembra il senatore Banfi, cioè di fare attenzione perchè un sistema di questo genere potrebbe anche dar luogo a fenomeni speculativi. Si tratta di una considerazione giustissima, ma questa è una materia che si sta studiando in questo momento, e rispetto alla quale noi dobbiamo discutere in sede di Comunità economica europea. Poi dovremo esaminare questo

problema insieme con gli altri Paesi. Naturalmente il Parlamento italiano contribuirà alle decisioni del Governo con tutti quei mezzi che riterrà di dover adottare. Indubbiamente questo tema poi pone dei problemi per la Comunità economica europea e il primo quesito da porre è questo: restano i cambi fissi tra i Paesi della Comunità e si adotta questo sistema più flessibile, il sistema delle parità mobili, tra la Comunità economica europea e il resto del mondo? Questo è un altro quesito al quale dobbiamo dare la risposta; e nessuno di noi in questo momento è in grado di poter dire che cosa esattamente si farà. È certo però che la politica agricola comune e tutte le politiche di integrazione sono intimamente collegate ad una certa rigidità dei cambi, al sistema della fissità dei cambi.

Ecco, onorevoli senatori, alcune osservazioni che mi sono permesso di fare concludendo questa discussione. Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti e che hanno portato il loro contributo di critica e di apprezzamento alle decisioni che sono state adottate. Credo, senza voler adoperare in modo leggero o superfluo delle parole che hanno un profondo significato, che la decisione dell'istituzione di questa nuova moneta sia non un fatto contingente e privo di importanza, ma un fatto che, se noi vorremo, potrà avere una portata storica. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno presentato dai senatori Nencioni, Crollalanza, De Marsanich, Dinaro, Franza, Filetti, Fiorentino, Grimaldi, Latanza, Lauro, Picardo, Tanucci Nannini e Turchi.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, molti dei suggerimenti che sono contenuti nell'ordine del giorno formano in fondo il tessuto delle dichiarazioni che io ho fatto ieri nella prima parte del mio intervento. Direi che prevalentemente si riferiscono non tanto al tema che abbiamo discusso oggi quanto ai temi di politica economica generale. Comunque, quando si dice: « creare una disciplina fiscale dei fondi comuni di investimento competitiva con i mercati esteri », non ho nessuna difficoltà a dire che io sono d'accordo, almeno nei limiti del provvedimento che abbiamo presentato al Parlamento. Che si voglia intervenire per un equilibrio dei prezzi e per la stabilità dei conti con l'estero è cosa che appartiene alla politica del Governo. Si dice poi: « creare le condizioni che assicurino possibilità di scelta dei titoli da inserire nei fondi stessi »; questo è nella legge che abbiamo presentato al Parlamento. Si dice infine: « non esporre, ancora una volta, gli operatori economici ed i risparmiatori a delusioni ed a crisi di fiducia che non potrebbero che accentuare quei fenomeni che il Ministro del tesoro ed il Governatore della Banca d'Italia hanno più volte dichiarato di voler evitare ». Per quanto riguarda il Governo, non vi è nessuna difficoltà a dire che su questi temi si può essere d'accordo.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, insiste sul suo ordine del giorno?

N E N C I O N I . Non insisto.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

G E R M A N O' , *Segretario:*

MAMMUCARI, ADAMOLI, CALAMANDREI, SALATI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Considerato che ai primi di novembre del 1969 scadono gli accordi relativi all'attività dell'Euratom presi il 30 giugno 1969 dal Consiglio dei ministri della CEE;

constatato che sinora non si ha notizia che il Consiglio di cui sopra abbia approvato un piano pluriennale di ricerca;

tenuto presente che la posizione dell'Italia nell'Euratom è pregiudicata dalla

mancanza di un programma nazionale pluriennale di ricerca nel settore nucleare e dalla crisi in cui versa il CNEN;

vista la necessità di provvedere a che il Centro di Ispra non vada disintegrato a seguito della inefficienza dell'Euratom e della politica nazionale in campo nucleare,

si chiede di conoscere:

1) quali sono gli orientamenti del Governo in merito alla politica di ricerca dell'Euratom;

2) quali provvedimenti il Governo intende adottare al fine di risolvere la crisi del CNEN;

3) quali misure il Governo ha predisposto per salvare il patrimonio di cultura, di attrezzature, di ricercatori, tecnici ed operai, rappresentato dal Centro di Ispra;

4) quando il Governo intende approntare un programma pluriennale di ricerca nel settore nucleare;

5) come il Governo ritiene di dover coordinare l'attività dei vari enti pubblici che, per statuto, debbono attuare iniziative in campo nucleare. (interp. - 215)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GERMANO', *Segretario*:

PICCOLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritengano doveroso, opportuno ed urgente esaminare la penosa situazione in cui vengono a trovarsi le sventurate famiglie di dipendenti dello Stato, degli Enti locali ed eventualmente di altri Enti pubblici, nel caso malaugurato di lavoratori che, al momento del decesso, non hanno compiuto il periodo di lavoro rispettivamente di 19 anni e 6 mesi e di 14 anni e 6 mesi, previsto dalla legge in vigore per maturare il minimo pensionabile.

In tali casi, purtroppo non infrequenti, si assiste impotenti alla tragedia di giovani spose, con figli quasi sempre in tenera età, private da un giorno all'altro di una qualsiasi entrata e condannate irrimediabilmente, oltre che al dolore, anche alla fame.

A parte il fatto che la modesta liquidazione attribuita ai superstiti risulta irrazionalmente sproporzionata *in pejus* rispetto ai contributi versati dal defunto dipendente, è inconcepibile che in una società moderna, in cui ci si sforza di attuare un adeguato sistema di sicurezza sociale, tali casi vengano del tutto ignorati.

In attesa, quindi, della formulazione di provvide ed organiche norme legislative (l'interrogante si riserva di presentare al più presto un apposito disegno di legge) s'interrogano i Ministri competenti se non sia il caso di adottare con urgenza provvisorie disposizioni in virtù delle quali gli Enti interessati, statali o parastatali, siano non solo autorizzati, ma anche obbligati, ad assumere in servizio, con precedenza assoluta, almeno un prossimo congiunto del dipendente deceduto prima del raggiungimento del minimo pensionabile (e forse anche nel caso del raggiungimento soltanto dello stesso minimo pensionabile), sia esso la moglie od un figlio, a livello dei requisiti posseduti, per l'utilizzazione alle dipendenze degli stessi Enti pubblici.

È un'opera di giustizia e di solidarietà, la cui attuazione non è più oltre procrastinabile. (int. or. - 1079)

MASCIALE, ALBARELLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga opportuno farsi promotore di una regolamentazione che renda impossibile alla direzione della RAI-TV saltare, nella rubrica « La giornata parlamentare », le notizie che si riferiscono ad iniziative parlamentari che interessano direttamente la gestione dell'Ente radiotelevisivo.

Gli interroganti fanno presente che nella fattispecie si verifica il caso classico del controllato-controllore e ci si trova di fronte ad un arbitrio inaccettabile sul piano po-

litico e discutibilissimo su quello della stessa correttezza formale.

Ci si riferisce, in particolare, all'interrogazione a firma dei senatori Li Vigni e Naldini, discussa in Aula nella seduta di venerdì 3 ottobre 1969, avente per tema il problema dell'attribuzione — senza alcuna disciplina legislativa — alla RAI della contabilizzazione dei canoni di abbonamento. La direzione della RAI-TV non ha dato notizia dell'interrogazione, mettendola sullo stesso piano di un'interrogazione su argomento di carattere locale. (int. or. - 1080)

BRUSASCA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* (*Già interp.* - 135) (int. or. - 1081)

SEGNANA, MONTINI, DALVIT, TREU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e del tesoro.* — La ritardata concessione dell'onorificenza di cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto e dei benefici previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263, sta provocando profonda amarezza e delusione nonchè un senso di sfiducia fra gli ex combattenti della guerra 1915-18.

Ad oltre un anno di distanza dall'entrata in vigore della predetta legge, la grande maggioranza degli interessati sono ancora in attesa dell'evasione delle pratiche e si chiedono quali ostacoli si frappongono alla concessione dei predetti benefici. È da ricordare che, purtroppo, a causa dell'età, il numero degli ex combattenti della prima guerra mondiale sta continuamente diminuendo senza che agli stessi sia data la soddisfazione di vedersi attribuito quanto è previsto da una legge.

Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere quale sia l'andamento della evasione delle pratiche, quante di esse siano state completamente espletate ed entro quanto tempo si presume di concluderne l'istruttoria.

Chiedono, inoltre, quali nuove disposizioni s'intendano dare affinchè il lavoro burocratico venga svolto con maggiore speditezza e con criteri di più ampia valutazione, soprattutto per le pratiche degli ex combattenti più anziani. (int. or. - 1082)

GERMANO'. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Premesso che si sta procedendo al riassetto retributivo dei dipendenti statali e che si deve provvedere anche a quello dei dipendenti delle Forze armate;

considerato che, da tempo, si attende un provvedimento atto ad eliminare le disparità di trattamento esistenti tra la carriera civile e quella militare;

ritenuto che, in particolare, i sottufficiali delle Forze di polizia, in atto, godono di un trattamento economico inferiore a quello della corrispondente carriera civile di concetto;

ritenuto che ai graduati ed agenti viene corrisposto un trattamento inferiore a quello della corrispondente carriera civile esecutiva,

si chiede di conoscere:

se intendono assumere iniziative atte ad assicurare ai sottufficiali di polizia i benefici economici della carriera civile di concetto ed ai graduati ed agenti quelli della carriera civile esecutiva;

se, in tal caso, si propongono di eliminare anche le disparità riscontrate tra il trattamento economico dei graduati e quello dei sottufficiali. (int. or. - 1083)

MADERCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di grave disagio in cui versa la popolazione romana in conseguenza delle enormi carenze presenti nella scuola, soprattutto in relazione ai locali, tanto che attualmente le autorità scolastiche sono costrette ad organizzare perfino i tripli turni ed in molte località non si sono potute iniziare le lezioni.

L'interrogante in particolare segnala la situazione della zona di Via della Magliana, ove la popolazione è stata costretta ad esprimere la propria indignazione perchè, malgrado le promesse ricevute, proprio in coincidenza con l'apertura del nuovo anno scolastico, sono stati sospesi i lavori ultimativi

per la costruzione della scuola elementare comunale di Via Pescaglia, che dovrebbe ospitare 520 alunni.

Si chiede pertanto di conoscere come il Ministro pensa di poter risolvere la delicata situazione. (int. or. - 1084)

GERMANO'. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza che il 9 ottobre 1969 sono stati occupati da numerosi cittadini di Barcellona Pozzo di Gotto i 112 alloggi che, in via del Mare, sono stati costruiti e ultimati da circa due anni ed ancora non assegnati agli aventi diritto.

Per conoscere altresì:

i motivi del ritardo nella formazione della graduatoria, ritardo che ha evidentemente esasperato gli animi, calmatisi soltanto quando, nel pomeriggio dello stesso giorno, il sindaco del comune avrebbe promesso la pubblicazione della graduatoria;

se sul prolungarsi dei lavori della commissione comunale per l'assegnazione degli alloggi abbia influito la sostituzione dell'ufficiale sanitario interino con altro funzionario di ruolo del comune di Messina, avvenuta di recente con provvedimento del medico provinciale di Messina, su richiesta del comune interessato;

quali provvedimenti intendano urgentemente adottare per venire incontro alle legittime aspirazioni dei senzatetto del comune di Barcellona Pozzo di Gotto. (int. or. - 1085)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

COPPOLA. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, della difesa, del turismo e dello spettacolo e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano prendere per far fronte alla decisione di chiusura ed inagibilità dell'aeroporto di Capodichino (Napoli) per il periodo di 90 giorni, con i conseguenti gravissimi danni all'economia campana in generale ed al turismo in particolare.

L'interrogante chiede di sapere perchè i voli della compagnia di bandiera, quelli dell'ATI ed esteri sono dirottati sugli aeroporti di Roma e Catania, convogliando successivamente i passeggeri con mezzi vari verso Napoli.

Si chiede, inoltre, di conoscere per quali motivi non si ritiene di utilizzare l'aeroporto militare di Grazzanise, distante pochi chilometri da Napoli, considerando che detto campo è dotato di una pista di atterraggio di 4 chilometri circa ed è perfettamente attrezzato, che in altre occasioni aeroporti militari sono stati adibiti a servizi sostitutivi di impianti civili e che detto aeroporto sarà forse utilizzato nel 1970 per l'atterraggio di voli « charter » a carattere turistico, così come avviene per altri aeroporti militari italiani.

L'aeroporto militare di Grazzanise, la cui area è stata già indicata con un voto del comune di Napoli per la costruzione dell'aeroporto intercontinentale, potrebbe almeno essere utilizzato per le linee interne dell'ATI e per i voli « charter » che usano aerei a turboelica, anche se la sua pista consente decolli ed atterraggi di aerei a reazione.

Si chiede, infine, di conoscere quali provvedimenti urgenti si ritiene di adottare per i lavori di ripristino dell'aeroporto di Capodichino, il cui andamento desta legittime preoccupazioni per lo scarso impiego di manodopera e di attrezzature efficienti. (int. scr. - 2415)

DE MARZI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per avere notizie precise e conoscere quali provvedimenti di conseguenza possano prendere in ordine agli avvenimenti purtroppo nuovamente verificatisi ad Este (Padova), all'« Utita », nel corso dei quali sono avvenuti episodi di violenza con lesioni tra i dimostranti.

La tensione nell'ambito dei lavoratori è da anni notevole ed i rapporti fra i dirigenti della società « Utita » e le organizzazioni sindacali non sono stati mai favoriti per le rigide posizioni prese dalla società e le minacce alle libertà sindacali di cui tutti parlano.

L'« Utita » ha un'importanza fondamentale nell'economia della zona del basso padovano perchè è l'industria con il maggior nume-

ro di dipendenti e può rappresentare il fulcro di una serenità sociale, ma anche il pericolo di un'agitazione e di un malessere continuo con gravi danni sotto ogni aspetto. (int. scr. - 2416)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — L'interrogante, preoccupato dello stato di disagio in cui verrebbero a trovarsi gli impiegati con elevata anzianità di servizio presso l'Amministrazione centrale della pubblica istruzione e gli uffici scolastici periferici, richiama l'attenzione sugli articoli 6 e 7 del disegno di decreto legislativo predisposto dal Ministero della pubblica istruzione, in base a legge delega, per il riordinamento del Ministero stesso.

Detti articoli suonano testualmente:

Art. 6. — Gli impiegati delle carriere direttive, di concetto di ragioneria, di concetto amministrativa ed esecutiva dell'Amministrazione centrale della pubblica istruzione e degli uffici scolastici periferici — in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge — possono conseguire, nel limite dei posti disponibili in applicazione della presente legge, la promozione alle qualifiche corrispondenti, rispettivamente, agli ex coefficienti 402 per la carriera direttiva, 325 e 402 per la carriera di concetto di ragioneria ed amministrativa, 229 e 271 per la carriera esecutiva, secondo le modalità previste dagli articoli 368, 370 e 371 del testo unico approvato con decreto del Président della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, prescindendosi dall'anzianità.

Art. 7. — Gli impiegati che appartengono, alla data di entrata in vigore della presente legge, ai ruoli dell'Amministrazione centrale della pubblica istruzione e dei Provveditorati agli studi, usufruiscono, una sola volta, di una riduzione della metà dell'anzianità normalmente prevista per l'avanzamento alle qualifiche a cui si accede a ruolo chiuso.

Come appare evidente, detti articoli, pur prevedendo un qualche vantaggio per tutti, statuiscono un'ingiustizia — peggiore di quella prodotta dalla legge 7 dicembre 1961, n. 1264 — ai danni dei dipendenti con maggiore anzianità di servizio, codificando, per questi ultimi, l'aberrante criterio della *reformatio in pejus.*

Infatti, prendendo ad esempio un consigliere di 1ª classe con 8 o 9 o più anni di servizio — o, analogamente, un impiegato delle carriere di concetto ed esecutiva con qualifica elevata — il citato articolo 7 lo parifica al consigliere di 3ª classe ancora in prova ai fini della promozione a direttore di sezione e, ai fini della promozione a direttore di divisione, gli impone, al pari del più giovane collega, una permanenza — dimezzata — di due anni e mezzo nella qualifica per lo scrutinio o l'esame per la promozione a direttore di divisione.

Anni di carriera e di sacrifici vengono così annullati con una indiscriminata parificazione di funzionari, che hanno dato già ampia prova di capacità e di attitudini a funzioni di maggiore responsabilità, con altri addirittura in periodo di prova!

Di più: nel citato esempio del consigliere di 1ª classe con 9 anni di servizio, si giunge all'assurdo che, secondo il vigente testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, questi avrebbe potuto partecipare subito al concorso per vice-provveditore agli studi e, dopo un anno, essere scrutinabile per la promozione a provveditore. Con il progetto attuale, lo stesso funzionario potrà aspirare al posto di direttore di divisione fra 2 anni e mezzo ed essere scrutinabile per la promozione a provveditore fra 3 anni e mezzo!

Analoghe considerazioni, ovviamente, potrebbero farsi per le altre carriere.

È da ritenere che, nella redazione del disegno di decreto legislativo predisposto dal Ministero della pubblica istruzione, questi aspetti siano sfuggiti. È per questo che si richiama l'attenzione sulla necessità di adottare opportuni correttivi che, senza togliere ai più giovani i vantaggi di cui sopra, pongano i meno giovani in posizione tale da non dover considerare perduti gli anni di servizio prestati quando i ruoli erano ancora più spogli di oggi, per cui, in conseguenza, il loro fu più duro e snervante.

Un correttivo, per nulla aberrante considerando il carattere di larghezza della legge

proposta e la sua finalità di coprire i quadri vacanti, potrebbe essere la promozione, entro il limite dei posti disponibili, dei più danneggiati dal progetto in esame; il che sarebbe sempre meno del consigliere di 3ª classe in prova promosso, *ipso facto*, direttore di sezione.

Altro correttivo che risponde ai requisiti suddetti potrebbe essere quello di disporre la ricostruzione della carriera di ciascun dipendente che abbia già maturato, all'entrata in vigore della nuova legge, o lo maturi entro 2 anni, il periodo minimo di permanenza nella qualifica corrispondente agli ex coefficienti 402, 325 e 229 per la promozione alla qualifica superiore, mediante la retrodatazione della nomina alla suddetta qualifica (nell'esempio del consigliere di 1ª classe, retrodatazione di anni 4 o 3) e conseguente possibilità di partecipare, subito o allo scadere del periodo richiesto (eventualmente dimezzato), agli scrutini ed ai concorsi per le qualifiche superiori.

Adottare l'uno o l'altro dei correttivi indicati significa non già favorire una categoria di dipendenti — che, pure, ha la benemerenza di aver affrontato, con gravi sacrifici, il fenomeno dell'espansione scolastica degli ultimi dieci anni — ma porla alla pari (un po' al di sotto, anzi) degli ultimi arrivati che tali sacrifici non hanno conosciuto, e ciò senza nocumento alcuno per costoro.

Dal punto di vista dell'Amministrazione, i correttivi prospettati presentano il vantaggio di coprire, anche se in parte, i quadri delle qualifiche più elevate di ciascuna categoria, dando un senso alla ristrutturazione funzionale dell'Amministrazione scolastica, poichè altrimenti, almeno quella periferica, soffrirebbe, per due o tre anni, di paralisi funzionale, attesochè i quadri delle qualifiche più basse (consigliere, vice segretario, applicato) si svuoteranno, quelli delle più alte (direttore di divisione, segretario principale e segretario capo, archivista capo e archivista superiore) rimarranno anemici e quelli delle qualifiche centrali (direttore di sezione, segretario, archivista) si gonfieranno artificiosamente per effetto delle provvidenze in atto. E ciò tralasciando l'enorme danno derivante, anche sul piano psicologico, ad un buon numero di dipendenti che sentiranno di avere lavorato invano per lustri e che oggi si sentono umiliati da un appiattimento che li mortifica prima di danneggiarli.

Si chiede pertanto di conoscere quale provvedimento si intende adottare per prevenire quanto esposto. (int. scr. - 2417)

BRUSASCA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intende prendere, d'intesa con gli Enti locali interessati, per far cessare l'intollerabile condizione nella quale si trovano gli immobili di proprietà statale situati nella località Cascata del comune di Cartosio, sulla statale Acqui Terme-Sassello.

Detti immobili, costruiti per un impianto di pescicoltura, sono da anni nel più completo abbandono e stanno andando in rovina, con gravi responsabilità a carico di coloro che dovrebbero evitarla.

Lo spettacolo offerto, poi, ai numerosissimi visitatori della località dalle vigorose piante e dalle erbe infestanti spuntate nelle vasche per l'allevamento dei pesci è un'altra prova dell'indifferibile necessità di far cessare uno scempio che disonora la Pubblica Amministrazione. (int. scr. - 2418)

PAPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

i motivi per i quali la presidenza della scuola media del Conservatorio di musica « S. Pietro a Maiella » di Napoli si è rifiutata di riconoscere l'assegnazione provvisoria di alcuni professori, presso la suddetta scuola, disposta dal Provveditore agli studi di Napoli, che deve aver così deciso, evidentemente, in base a precisa conoscenza della disponibilità dei posti e, principalmente, delle norme che regolano tale materia;

il numero delle cattedre e dei posti di insegnamento di tale scuola media e quello dei professori di ruolo che vi prestano servizio;

se risulta che vi si trovino altri professori in assegnazione provvisoria e, in tal caso, poichè la presidenza dell'Istituto esclude che possa essere stato il Provveditore agli studi a provvedere, se la loro nomina sia stata disposta, e in base a quali criteri, dal Ministero stesso. (int. scr. - 2419)

CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle finanze ed al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione.* — Premesso che l'articolo 88 della legge sull'imposta di registro impone la registrazione degli atti entro il limite massimo di tre giorni, che il Ministero delle finanze, con la circolare 6 febbraio 1956, n. 10/140266, ha stabilito che quel termine di tre giorni ha carattere del tutto eccezionale e che di regola gli uffici devono restituire sollecitamente gli atti che non presentano difficoltà di accertamento e che la legge 14 luglio 1957, n. 580, tabella « A », n. 15, ha istituito il diritto di urgenza mercè il quale i contribuenti possono ottenere entro lo stesso giorno la restituzione dell'originale degli atti registrati, l'interrogante chiede se è legittimo, e conforme alle direttive contenute nella circolare 22 aprile 1969, n. 32033, del Presidente del Consiglio dei ministri, che alcuni uffici del registro, dopo aver liquidato e riscosso l'imposta, differiscano sistematicamente la restituzione degli atti al terzo giorno, se il contribuente abbia pagato anche quel diritto di urgenza, ed all'ottavo giorno o anche oltre se tale diritto non sia stato pagato, abrogando così la possibilità di immediata restituzione e subordinando l'osservanza del termine inderogabile di tre giorni al pagamento di quel diritto di urgenza previsto dalla legge per l'ipotesi precedente e non per la seconda. (int. scr. - 2420)

DI VITTORIO BERTI Baldina. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione creatasi a Torino dove, per il rapido incremento della popolazione, gli assistiti dell'INAM debbono necessariamente attendere molti giorni per ottenere un appuntamento per visite specialistiche — talvolta urgenti — presso l'ambulatorio dell'Ente.

Per ovviare a questo grave inconveniente, nella prima metà del 1968 si giunse ad un accordo con l'INAM da parte dei sindacati dei medici e della Federazione dell'ordine dei medici per l'istituzione di convenzioni mediche specialistiche esterne agli ambulatori dell'Ente. Le domande sono state chiuse nell'ottobre del 1968 ed il servizio è entrato in funzione con l'inizio del 1969 in molte province italiane, Roma compresa, mentre a Torino, dove per la vasta popolazione lavoratrice immigrata il bisogno è più urgente, solo nel giugno 1969 — cioè con grande ritardo — vennero eseguiti i sopralluoghi agli ambulatori convenzionandi ed a tutt'oggi non sono ancora state date le opportune disposizioni per l'inizio del servizio.

Per sapere, pertanto, quali misure si intendono adottare per eliminare il grave disagio causato da inammissibili ritardi e lungaggini burocratiche. (int. scr. - 2421)

FILETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che la statale n. 114 è una delle strade italiane in cui il transito degli automezzi è più intenso;

ritenuto che, in dipendenza del rilevante traffico, i pedoni ed i mezzi meccanizzati incontrano notevoli difficoltà di transito nei tratti in cui la predetta strada si svolge lungo i centri abitati e, in particolare, nel tratto ricadente nel comune di Giarre;

ritenuto che nel tratto Trepunti-Peri di detto comune si riscontra da tempo un grave stato di continuo pericolo all'incolumità fisica delle persone a causa dello sprofondamento dei marciapiedi che costringe i pedoni a camminare sulla sede stradale;

ritenuto che i marciapiedi, nel tratto di strada costituente dal lato sud accesso al centro abitato del predetto comune di Giarre, sono assai larghi, sicchè per la conseguente ristrettezza della sede stradale si verificano continui intasamenti nella libera circolazione degli automezzi;

ritenuto che l'ANAS ha l'obbligo di porre immediato riparo agli inconvenienti lamentati,

si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno intervenire presso l'ANAS perchè, al fine di assicurare l'incolumità dei cittadini ed il più celere transito degli automezzi, siano riparati i marciapiedi in atto sprofondati esistenti lungo la statale n. 114, nel tratto Trepunti-Peri del comune di Giarre, e sia congruamente ridimensionata la larghezza dei marciapiedi esistenti ai lati della strada stessa nel tratto costituente accesso dal lato sud al centro abitato di detto comune. (int. scr. - 2422)

GRIMALDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che nelle carceri giudiziarie di Enna il numero degli agenti di custodia è insufficiente in rapporto all'organico e che l'organico stesso non è adeguato alle esigenze di servizio ed alle condizioni climatiche del posto;

che tale situazione si aggrava per varie ragioni (trasferimenti senza sostituzioni, congedi, malattia, eccetera);

che, in conseguenza di ciò, al personale di custodia viene data la licenza annuale, cui hanno diritto, in misura ridotta del 50 per cento e che lo stesso riposo settimanale subisce analoga riduzione;

che, sempre per tali carenze, i turni di guardia sono irregolari e gli orari più lunghi del normale (arrivano a volte fino alle 10-11 ore al giorno);

che tale gravosa situazione si protrae ormai da molto tempo;

considerato che tutto quanto precede influisce sul morale e sul fisico del personale addetto alla custodia,

si chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministro intende adottare per eliminare i gravi inconvenienti segnalati. (int. scr. - 2423)

FINIZZI, GERMANO'. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione venutasi a creare a seguito delle disposizioni che regolano le nomine a tempo indeterminato nelle scuole medie secondarie di primo e secondo grado.

Risulta che in alcune provincie non si potranno soddisfare le richieste di molti laureati, mentre in altre si verificherà la necessità del ricorso a personale privo del titolo di studio richiesto.

Ritengono gli interroganti che la scuola pubblica non possa essere privata della preparazione e del contributo del personale laureato e che, pertanto, sarebbe opportuno integrare l'ordinanza ministeriale del 17 giugno 1969 con ulteriori disposizioni tendenti a facilitare la nomina dei laureati, non nominati nelle provincie richieste con apposite domande, in altre provincie nelle quali le graduatorie vengono esaurite senza la copertura totale dei posti disponibili. (int. scr. - 2424)

GERMANO'. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per cui:

1) soltanto ai diplomandi dei cosiddetti corsi estivi per l'insegnamento di educazione fisica si sia concessa la valutazione del diploma conseguito oltre il termine stabilito dall'ordinanza ministeriale del 17 giugno 1969, prorogato al 15 ottobre 1969, mentre per tutti gli altri insegnanti è stato previsto il termine del 19 luglio 1969;

2) sempre per i suddetti insegnanti il servizio scolastico prestato dall'anno scolastico 1966-67 all'anno scolastico 1968-69 venga valutato come servizio prestato prima del conseguimento del titolo professionale, e ciò quando per legge (e la stessa ordinanza lo ribadisce allorchè fa cenno ad altri tipi di insegnamento) il servizio scolastico è valutabile, ai fini di qualsiasi concorso, soltanto quando sia stato prestato successivamente al conseguimento del titolo richiesto per l'ammissione al concorso stesso.

L'interrogante chiede, altresì, di sapere se il Ministro non ritenga opportuno, dal momento che i privilegi sopra accennati danneggiano notevolmente ed ingiustamente quanti hanno frequentato regolarmente e con sacrificio non indifferente gli istituti di educazione fisica e si sono diplomati negli anni che vanno dal 1966 al 1969, riportare,

con una ulteriore ordinanza, le cose alla normalità e alla legalità. (int. scr. - 2425)

GRIMALDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se presso il suo Ministero sia allo studio un disegno di legge per l'estensione agli agenti di custodia del trattamento attualmente praticato alle Forze di polizia, alla Guardia di finanza, alle Forze armate, al Corpo forestale ed agli impiegati civili dello Stato all'atto del collocamento in congedo, anche per quanto riflette la concessione di un mese di licenza pre-congedo. (int. scr. - 2426)

MAMMUCARI, ROSSI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se non si ravvisi l'opportunità di sollecitare la presidenza e gli organi competenti dell'Enel affinchè accolgano la richiesta, approvata con voto unanime dal Consiglio comunale di Misterbianco (Catania), di trasferire la costruzione della stazione di trasformazione da 220-150 chilowattore dall'area di cui alle zone industriali — contrada Mezzo Campo — in altra area da concordare con l'Amministrazione comunale e da scegliere nell'ambito del comprensorio del comune.

L'Amministrazione di Misterbianco, infatti, afferma che la costruzione della stazione di trasformazione nell'area prescelta dall'Enel pregiudica l'insediamento di fabbriche nella zona industriale. (int. scr. - 2427)

FERRARI Giacomo. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Nel giugno scorso l'interrogante, perdurando lo sciopero di tutte le categorie dei tecnici dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici, presentò un'interrogazione per sapere quali erano gli intendimenti del Ministro, il quale rispose con una lunga e dettagliata illustrazione della vertenza, riconoscendo le benemerenze dei tecnici in agitazione, elencando tutti i tentativi fatti per eliminare le cause del disagio in cui essi si trovavano e precisando, a conclusione, che la soluzione del problema rientrava nella competenza collegiale del Governo.

In sostanza però la situazione del personale rimase invariata.

Lo sciopero, durato circa un mese, con danni enormi per tutte le opere in corso, per le innumerevoli pratiche ferme e per gli studi ed i progetti richiesti dal Paese con urgenza per garantire la sicurezza e la vita delle persone e delle cose, fu sospeso nel luglio in dipendenza della sopravvenuta crisi governativa.

È ovvio che il personale non potrà rimanere inattivo in attesa di una lontana soluzione quando la realtà della carenza dei quadri e dell'avvilente ed inadeguato trattamento non può più appellarsi a una pazienza già sfruttata al limite. Il Paese paventa una nuova agitazione con conseguenze gravissime per la sua sicurezza e per la sua attività, chè problemi indilazionabili ormai sono posti come impegno all'attenzione del Governo e delle Amministrazioni periferiche.

L'interrogante pertanto chiede:

1) se l'argomento è tenuto presente dal Ministro nella sua reale importanza, gravità ed urgenza;

2) quali provvedimenti concreti intende prendere per risolvere finalmente e radicalmente una situazione non più sopportabile dagli interessati e dal Paese. (int. scr. - 2428)

BLOISE — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in che modo intenda mantenere l'impegno assunto dinanzi al Parlamento con le dichiarazioni fatte in Senato il 10 giugno 1969, relative, tra l'altro, all'esonero dall'insegnamento dei presidi di scuola media di primo grado, a partire dal 1° ottobre 1969.

Poichè ad anno scolastico iniziato nulla si sa della concretizzazione di detto impegno, l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga urgente diramare le opportune disposizioni per l'esonero dall'insegnamento di circa 3000 presidi di scuola media aventi obbligo di insegnamento, considerando che l'esonero consentirebbe ai presidi stessi di svolgere meglio le loro funzioni e ad alcune migliaia di professori non di ruolo di ricevere l'incarico di insegnamento. (int. scr. - 2429)

FILETTI. — *Al Ministro della sanità.* — Ritenuto che nell'Ospedale circoscrizionale « S. Marta e S. Venera » di Acireale continuano a verificarsi da alquanti anni numerosi scioperi dei dipendenti, con grave discredito dell'ente e rilevante nocumento per i pazienti in esso ricoverati;

ritenuto che detti scioperi sono spesso addebitabili alla ritardata corresponsione degli stipendi;

ritenuto che, a quanto assume la pubblica opinione, per ragioni prettamente clientelari e senza alcun ponderato discernimento, le amministrazioni di detto ospedale, succedutesi nel tempo, hanno effettuato assunzioni di personale in esubero alle esigenze dell'ente ed a quanto previsto dalle norme organiche, nonchè in ispregio a quanto stabilito dallo statuto e dalle leggi che disciplinano la materia, venendosi in tal modo ad accrescere rilevantemente e senza giustificato motivo gli oneri e le passività;

ritenuto che buona parte di detto personale è tecnicamente inidoneo alle mansioni affidategli ed arreca grave nocumento alla regolare gestione e al futuro sviluppo dell'ospedale;

ritenuto che il funzionamento dell'ospedale lascia molto a desiderare, sicchè grave malcontento sussiste in ordine alle sue rilevanti carenze tra i cittadini di Acireale e dei comuni viciniori;

ritenuto che appare improcrastinabile acclarare la sussistenza delle lamentate irregolarità ed istituire un'Amministrazione straordinaria commissariale di detto ente, in sostituzione degli attuali organi dirigenziali, al fine di eliminare i denunziati inconvenienti,

si chiede di conoscere se, d'intesa con il competente Assessorato presso la Regione siciliana, il Ministro non ritenga di promuovere un'inchiesta amministrativa al fine di accertare le attuali gravi carenze dell'Ospedale circoscrizionale « S. Marta e S. Venera » di Acireale e di istituire temporaneamente l'amministrazione straordinaria commissariale in detto ente, adottando i provvedimenti conseguenti. (int. scr. - 2430)

PELLICANO'. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali urgenti, radicali provvedimenti intenda prendere in tutti i settori della scuola — di struttura, di ordinamento didattico e di amministrazione scolastica — al fine di avviare a soluzione la grave ed annosa crisi in cui si dibatte la scuola italiana.

Da due anni, nello stesso periodo e per gli stessi motivi, giusti e legittimi, la categoria degli amministrativi della scuola periferica e centrale mette in crisi l'apertura dell'anno scolastico con sciopero unitario e compatto. Da alcuni anni tutti gli ordini e gradi della scuola sono in piena espansione, mentre il personale dei Provveditorati e del Ministero non solo non è stato ampliato secondo le nuove esigenze, ma, ancor peggio, non copre nemmeno il vecchio ruolo, dal momento che, tuttora, nello stesso organico, si registrano circa 2.000 posti vacanti su 6.639 in organico.

Poichè la paralisi dell'apparato amministrativo determina riflessi negativi su tutta la vita della scuola, l'interrogante chiede quali iniziative il Ministro competente intenda sollecitamente promuovere affinchè l'Amministrazione centrale e quella periferica vengano finalmente trasformate in organi di propulsione e di effettivo controllo, di coordinamento e di programmazione, nel quadro degli indirizzi di ordine generale, provvedendo al decentramento amministrativo e potenziando gli organi periferici, introducendo negli uffici scolastici i moderni mezzi della tecnica, atti a rendere più rapide le procedure amministrative, e procedendo soprattutto ad un miglioramento del ruolo con personale quantitavamente e qualitativamente più adeguato al rilevante aumento di lavoro. (int. scr. - 2431)

Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 10 ottobre 1969

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, vener-

dì 10 ottobre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Interrogazioni.

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

DEL PACE, ROSSI, FABBRINI, TEDESCO Giglia, ANTONINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi che hanno impedito il rinnovo del consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo per la bonifica, l'irrigazione e la valorizzazione fondiaria nelle provincie di Arezzo, Perugia, Siena e Terni.

Gli interroganti fanno notare che detto consiglio di amministrazione è scaduto fin dal 31 dicembre 1967, che la legge istitutiva è stata modificata dal marzo 1968 e che il consiglio ha richiesto il rinnovo dal gennaio 1968. A quanto risulta, tutti gli enti interessati hanno adempiuto al dovere di presentare le terne o di indicare i nominativi per il consiglio, ma, a distanza di oltre quindici mesi, non è stato provveduto ad emettere il decreto ministeriale di rinnovo; fatto, questo, che limita la rappresentatività del consiglio, escludendo ancora la provincia di Terni, e ne condiziona il funzionamento. (int. or. - 685)

DEL PACE, ANTONINI, FABBRINI, ROSSI, TEDESCO Giglia. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i criteri da lui seguiti nell'emanazione del decreto di rinnovo del consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo per la bonifica, l'irrigazione e la valorizzazione fondiaria nelle provincie di Arezzo, Perugia, Siena e Terni, e più precisamente per conoscere come sia stato rispettato lo spirito della legge numero 1048, e successive modificazioni, che parla di organizzazioni sindacali più rappresentative, conciliandolo con le scelte avvenute (esclusione dei rappresentanti della Federmezzadri-CGIL in provincia di Siena e Arezzo), nonchè i criteri che hanno indotto il Ministro — nel riconoscere giustamente quale organizzazione maggioritaria di Siena fra i coltivatori diretti l'Alleanza dei contadini — a fare le sue scelte, come in altro caso, al di fuori della terna proposta da detta organizzazione in data 22 gennaio 1968. (int. or. - 775)

BRUSASCA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Per sapere quale azione il Governo intende svolgere per ottenere che la Comunità economica europea, nei regolamenti da emanare a sensi dell'articolo 41, lettera *b*), del Trattato di Roma, vieti l'impiego alimentare dell'acido acetico sintetico e dell'alcole sintetico, e ciò nei riguardi sia dei consumi alimentari, sia dei viticoltori, in rapporto alla utilizzazione dei milioni di ettolitri di vino prodotti nella CEE che, annualmente, vengono destinati alla produzione dell'aceto. (int. or. - 1081)

PIRASTU, SOTGIU. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi per i quali in Sardegna — al contrario di quanto è avvenuto in altre regioni, ultima delle quali il Veneto — non è stata ancora promossa da parte dell'Enel la conferenza per la consultazione delle rappresentanze locali ed economiche, ed in particolare della regione, degli enti locali, delle organizzazioni sindacali e dei corpi scientifici, come è previsto, con carattere di periodicità, dall'articolo 3, n. 7), della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, istitutiva dell'Ente elettrico nazionale.

Gli interroganti, rilevato che all'Enel sono state trasferite anche le miniere di carbone Sulcis, chiedono di conoscere quali interventi il Ministro intenda attuare presso l'Ente elettrico nazionale per promuovere in Sardegna la detta conferenza, al fine di esaminare e concordare i programmi e gli investimenti dell'Enel nell'Isola, per quanto si riferisce sia all'attività elettrica che a quella della produzione carbonifera, nonchè al fine di disporre una politica tariffaria che contribuisca ad assicurare lo sviluppo economico e la rinascita della regione sarda. (int. or. - 703)

VIGNOLA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che la zona dell'Enel di Salerno è costituita da circa 200.000 utenze dislocate in 36 comuni;

che detta zona, per la vastità e l'ampiezza del territorio servito, non può adempiere con regolarità e tempestività alle pressanti necessità dell'utenza;

che la stessa zona serve comuni a circa 100 chilometri di distanza, con gravi disagi materiali ed economici per le popolazioni delle Valli del Sele, del Tusciano e del Calore;

che la Valle d'Aosta, costituita da solo circa 60.000 utenze, è servita non da una zona, ma da una organizzazione distrettuale;

che il problema, dibattuto in tutte le sedi dell'Enel dai diversi poteri politici ed amministrativi interessati, non solo non è stato ancora risolto, ma addirittura non si è creduto opportuno prenderlo in esame,

si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno disporre la costituzione degli uffici di zona dell'Enel nel centro mandamentale di Eboli (Salerno), disponendo altresì l'istituzione degli uffici di agenzia nei comuni di Oliveto Citra e Capaccio, in frazione Paestum. (int. or. - 781)

SPIGAROLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se non ritiene di intervenire onde eliminare la situazione di grave disagio derivante dalla disposizione, recentemente adottata, per la quale i distributori di benzina della città di Roma debbono rimanere chiusi dalle ore 19 della sera alle 7 del mattino seguente;

se ritiene, pertanto, in considerazione che tale provvedimento si è rivelato particolarmente inopportuno, essendo stato preso nel periodo di più intenso afflusso dei turisti nella capitale, di disporre affinchè venga ritardato l'orario di chiusura dei distributori e sia attuato un efficiente sistema di turni per la notte, almeno durante il periodo in cui si svolge il maggior traffico di carattere turistico. (int. or. - 899)

SEMA. — *Ai Ministri della marina mercantile e del commercio con l'estero.* — Per sapere quali disposizioni intendano adottare per eliminare i gravissimi danni derivanti all'attività portuale di Trieste dalle restrizioni al movimento di navi e di merci brasiliane, soprattutto in considerazione che il regime di porto franco richiede particolari misure ed attenzioni da parte del Governo. (int. or. - 972)

SEMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere qual è la motivazione che il Governo dà al decreto ministeriale 30 aprile 1969, con il quale si proroga l'autonomia funzionale per gli stabilimenti industriali siti nel porto industriale di Trieste-Zaule in ordine all'esecuzione delle operazioni portuali, e se non intenda sollecitamente revocarlo, atteso che:

1) la concessione dell'autonomia funzionale per detta zona venne accordata dal cessato Governo militare alleato nel 1954;

2) tale concessione è prevista dal vigente codice della navigazione solo in via eccezionale e per limitati periodi di tempo, mentre il decreto in questione la proroga addirittura fino al 31 dicembre 1980;

3) nel corso della discussione sulla proroga della zona industriale di Zaule fu esclusa da tutti l'intenzione di perpetuare tale regime. (int. or. - 1070)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, PELLICANO', ANTONICELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intende provvedere al restauro ed alla sistemazione della palazzina Samoggia, sede del Museo degli strumenti musicali.

Nel 1966 la Soprintendenza alle gallerie di Roma inviò al Genio civile un preventivo di 160 milioni, da scaglionarsi in tre esercizi finanziari. Da allora si ha notizia solo di un primo stanziamento di 15 milioni da parte del Genio civile, il quale, d'altronde, non es-

sendo ancora neppure compiuta la necessaria perizia, non si prevede quando potrà venire realmente utilizzato.

A parte l'esiguità della somma in rapporto alla cifra preventivata dalla Soprintendenza, si sottolinea l'urgenza di un intervento immediato date le gravi condizioni del Museo dove ultimamente le infiltrazioni di acqua piovana hanno danneggiato seriamente alcuni pregevolissimi pezzi. (int. or. - 477)

GIANQUINTO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Sui fatti accaduti il giorno 10 marzo 1969 in Venezia-Mestre durante gli esami per l'abilitazione riservata presso la sezione staccata dell'Istituto « Pacinotti », in via Baglioni.

All'esterno dell'edificio si trovava un gruppo di professori per protestare, con la loro presenza, contro la « riservata ». Il funzionario di polizia preposto al servizio d'ordine fece affluire tre plotoni di carabinieri. I professori, applaudendo, intonarono l'inno di Mameli, ma vennero più volte violentemente sospinti, dispersi e malmenati: alcuni di essi, e precisamente Tonico Ermanno, Catalano Giuseppe, Talamini Giovanni, Papadia Ivo, fermati e portati in Questura, vennero denunciati.

All'interno dell'Istituto il candidato Borgognoni Francesco, perchè protestava per la situazione anormale nella quale si tenevano gli esami, veniva minacciato di denuncia e allontanato dall'aula.

Le prove si svolsero in clima di intimidazione, tanto che non soltanto le aule erano presidiate da forze di polizia, ma addirittura agenti di polizia in borghese fingevano di essere candidati.

L'interrogante chiede al Governo se non ritenga di dover deplorare e condannare il clima d'intimidazione, di persecuzione e di violenza creatosi contro i professori fuori ruolo che giustamente chiedevano la sospensione della « riservata », svoltasi poi, come ormai è noto, senza alcuna serietà. (int. or. - 683)

DE LEONI, ARCUDI, CERAMI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che il tetto del Chiostro di Monreale, a seguito di infiltrazioni di acqua, è in via di distruzione e che il Soprintendente alle antichità e belle arti di Palermo dichiara di non disporre di mezzi per riparare questo interessantissimo monumento storico.

In caso affermativo, si chiede quali misure intenda adottare onde evitare maggiori e forse irreparabili danni. (int. or. - 729)

LISI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda, come chiede l'interrogante, disporre la proroga al 14 agosto 1969 dei termini — scaduti il 19 luglio 1969 — per la presentazione delle domande dirette ad ottenere l'insegnamento per l'anno scolastico 1969-1970, onde consentire che tali domande possano essere avanzate dai giovani che conseguiranno il diploma nella corrente sessione estiva, e ciò in analogia a quanto già disposto, per i laureandi, con ordinanza ministeriale del 3 luglio 1969. (int. or. - 969)

COLELLA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi che inducono il Comitato dei ministri per gli interventi nel Mezzogiorno a procrastinare l'approvazione del progetto riguardante l'ampliamento dell'area di sviluppo industriale della provincia di Salerno all'agro nocerino-sarnese e depositato già dal luglio 1968 presso gli uffici competenti.

A causa di tale ritardo, infatti, un comprensorio territoriale di ben 23 comuni, qual è l'agro sarnese-nocerino, con una popolazione di oltre 400.000 abitanti, rischia di restare enucleato non solo dall'attuale piano di interventi per lo sviluppo industriale, ma addirittura da quello prossimo per il quinquennio 1971-75, esclusione che condannerebbe tutta la zona a vedere sacrificata la sua naturale e indiscutibile vocazione, confermata del resto dalle favorevoli strutture di base che la contraddistinguono, dalla rete stradale, da quella idrica, da quella elettrica.

D'altro canto, una pronta assicurazione da parte del Comitato dei ministri circa la sollecita definizione del progetto, col relativo inserimento dell'area sarnese-nocerina nel piano di sviluppo industriale, porterebbe una nota di distensione e di soddisfazione tra i lavoratori della zona, già in fermento a causa della crisi che paralizza l'industria conserviera locale e che minaccia di estendersi agli altri settori industriali presenti.

Alla luce di tali valutazioni, si chiede se non sia opportuno dar luogo, con urgenza, all'approvazione di tale progetto, al fine anche di prevenire, con un'accorta politica economica, situazioni analoghe a quelle verificatesi, purtroppo in chiave di tragedia, a Battipaglia.

Conforta, infine, tale richiesta la constatazione che al suo accoglimento non si frappone alcuna difficoltà burocratica, poichè si ha per certo che le pratiche analoghe, pervenute al Comitato in epoca successiva, sono state già definite con esito positivo. (int. or. - 758)

TROPEANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere quali siano gli intendimenti del Comitato dei ministri e della Cassa per il Mezzogiorno circa la tanto auspicata realizzazione di un invaso sui fiumi Alca ed Ancinale, in provincia di Catanzaro, la cui progettazione è stata da tanti anni apprestata dall'Amministrazione provinciale che non ha potuto non recepire le sollecitazioni e le aspettative delle popolazioni della collina e della pianura gravitanti sulla vasta zona interessata.

Gli investimenti necessari per tale opera sono da considerarsi altamente produttivi se impiegati con la prospettiva immediata di:

a) consentire all'Enel la costruzione di un'importante centrale idroelettrica per una maggiore disponibilità energetica in Calabria e per una considerevole occupazione operaia in una delle zone più colpite dall'emigrazione e dalla disoccupazione;

b) avviare un rapido progetto di trasformazione delle vaste zone agrarie di bassa collina e di pianura lungo gran parte del litorale jonico catanzarese, attraverso la costruzione di una completa rete per l'irrigazione;

c) assicurare l'approvvigionamento idrico necessario a tanti centri abitati che da anni vanamente attendono gli acquedotti consorziali preventivati dalla Cassa;

d) prevenire ed evitare, attraverso l'imbrigliamento delle acque e la sistemazione dei due fiumi e dei torrenti circostanti, il ripetersi di alluvioni che ricorrentemente, dal 1935 in poi, hanno seminato distruzioni in tutta la zona, ulteriormente avvilendo le già misere condizioni economiche di quelle popolazioni. (int. or. - 839)

La seduta è tolta (*ore 20,15*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari